

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**UNA PRESENZA DA SOGNO
FORTE E TENUE**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Miela d'Attilia - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 CRONACHE SALESIANE

8 **Suora oggi per educare la gioventù**
di Gaetano Nanetti

12 **VITA ECCLESIALE**
Noi e l'informatica: che fare?
di Angelo Paoluzi

17 **REPORTAGE**
Una presenza da sogno forte e tenue
di Giuseppe Costa

23 **PROTAGONISTI**
Il Sinodo di Firenze raccontato dal suo segretario
di Silvano Stracca

27 **OBIETTIVO BS**
Evangelizzare in periferia l'esperienza di un gruppo divenuto Chiesa
di Maurizio Nicita

32 **REPORTAGE**
A Bangkok tra i salesiani di via New Petchabury
di M. N.

37 **Quelle pitture sono un autentico «monumento» a Don Bosco**
di G. N.

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 3 - I Nostri Santi, 41 - I Nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Ottobre 1990
Anno 114
Numero 15

In copertina:
Una veduta dell'interno del Santuario Don Bosco a Brasilia
(servizio a pag. 17)

Cronache Salesiane

ITALIA

Il rilancio delle Confraternite

Dal 15 al 16 settembre di questo mese le Confraternite d'Italia si ritroveranno a Firenze per un convegno sul tema: "Cammino di fraternità". Il convegno rappresenta una tappa del risveglio in atto presso queste antiche organizzazioni ecclesiali che da sempre si sono dedicate non soltanto al culto e alle devozioni ma anche all'esercizio concreto della carità. Monsignor Sebastiano Corsanego, nostro attento lettore, ne è da anni attento studioso ed osservatore. Attraverso le pagine della rivista egli vuol fare un appello perché gli vengano inviate informazioni relative all'esistenza di Confraternite nelle parrocchie e nelle diocesi di tutto il mondo.

Chiunque volesse segnalare qualcosa può scrivere a: Monsignor Sebastiano Corsanego / 00120 CITTÀ DEL VATICANO.

Tali informazioni, è sufficiente il nome e l'indirizzo della Confraternita, si riferiscono anche a Confraternite non più esistenti.

COLOMBIA

Una grande festagiovani per cent'anni di presenza

Dal 9 al 13 luglio 1990 oltre settecento giovani della Colombia hanno celebrato a Bogotá i cent'anni di presenza salesiana. La «Fiesta Juvenil Centenaria» ha avuto come protagonisti giovani provenienti da 46 centri salesiani della Colombia dove la Famiglia Salesiana ha due ispettorie di SDB, quattro delle FMA e due delle Figlie dei Sacri Cuori.

L'obiettivo principale dell'incontro era quello di far prendere coscienza ai giovani dei loro impegni nei confronti del paese a cent'anni dalla prima presenza salesiana. Le giornate di riflessione caratterizzate da fraternità e allegria hanno sviluppato i seguenti temi: una analisi dei gruppi salesiani presenti in Colombia; lo «specifico» salesiano e cristiano di questi gruppi; il loro cammino formativo; impegni concreti per una risposta salesiana e cristiana di fronte alle attese del Paese.

ITALIA

L'«Apocalisse» di Pierre Octave Fasani

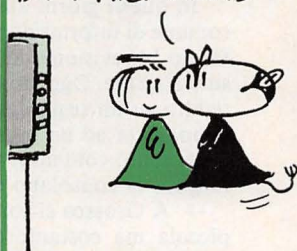
In occasione della visita che il Papa il 1 maggio di quest'anno ha fatto ai membri del Capitolo

generale, il pittore salesiano Pierre Octave Fasani ha avuto la possibilità di presentarLe un elegante volume rilegato in pelle bianca che raccoglie le tavole, 50x70, della sua «Apocalisse». L'opera è

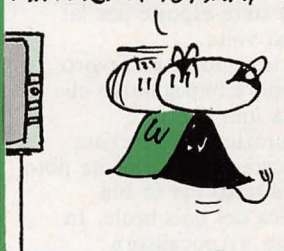


PIGNY & DEL VAGLIO

HANNO BANDITO DALLA TV. I MIEI FILMS



PERCHÉ VIETATI AI MINORI DI 18 ANNI!



IO SONO FIDUCIOSO: VADO, MA....



Cronache Salesiane



Nella foto: alcune tavole dell'Apocalisse di Fasani.

pubblicata dall'Editrice ElleDiCi.

Già precedentemente tuttavia in occasione della visita del Papa alla città di Ivrea, gli estimatori del Maestro Fasani hanno potuto ammirare le 22 tavole che compongono l'intera opera. Fu infatti in quella circostanza che esse sono state esposte per la prima volta.

Si è trattato di un lavoro intenso e impegnativo che segna una ulteriore maturazione dell'Artista valdostano ampiamente noto soprattutto per la sua tecnica del bois brûlé. In questa «Apocalisse» chiaroscurale con prevalenza di giallo oro e rosso Fasani esprime l'intima aspirazione della sua arte e del suo spirito.

Essa in realtà ha avuto un parto lungo, dieci anni, e faticoso. Del resto le tecniche da lui usate, solventi, legno bruciato e colori, possono diventare messaggio d'assoluto e

finestra d'eterno soltanto in artisti autentici.

Dopo Ivrea il Maestro Fasani esporrà la sua opera a Torino ed in altre città. Continuando questa ispirazione che la deriva dalla Bibbia, Fasani si accinge a fissare i Salmi ed il Miserere: dipingere soggetti biblici, ci ha dichiarato, mi riempie l'animo.

Il Papa con Don Bosco tra la gente nel duomo di Chieri

«Il 3 settembre 1988 Giovanni Paolo II sostò in questo Duomo», è scritto in

I MISSIONARI SCRIVONO

Areia Branca, 3/6/'90

Carissimi amici,

in questi giorni abbiamo ricevuto varie lettere e mi accingo a preparare una base comune di informazioni per rispondere a tutti, seduto in un'officina di Mossoró, mentre faccio la revisione del motorino di partenza della gip... che da qualche tempo parte solo a spinte. Oggi dovrebbe essere il nostro giorno settimanale di riposo: lo faccio qui, seduto su un seggiolone che ad ogni movimento chiede misericordia e con la schiena appoggiata ad un muro di cui è difficile dire il colore originale..., pensando a voi.

Mi sento contento. Ci sono varie «cosette» che, andando benino e con tendenza al meglio, ci consolano e ci fanno ringraziare il Signore:

— A Grossos ci sono 150 famiglie che si sono auto-tassate e ogni mese pagano una piccola ma costante contribuzione per mantenere due suore impegnate nel lavoro pastorale.

— Ad Areia Branca cresce lentamente la partecipazione dei bambini, con le loro catechiste, alla liturgia e alle attività del Centro giovanile, e fanno crescere anche il movimento delle Comunità ecclesiali di base.

— La scuola agricola va avanti benino e si sta facendo le ossa.

Ma non tutto va a gonfie vele. Le prove non si fanno aspettare.

Nei mesi scorsi è andata diffondendosi l'epatite virale di tipo «A» per via dell'inquinamento nei tubi dell'acquedotto, si tratta di una vera epidemia, arrivata ai 70-80 casi. I sette medici della città, fra i quali anche il sindaco, hanno delle evidenti colpe di omissione e nessuno ha avuto il coraggio di presentarsi ad una tavola rotonda

Cronache Salesiane

una lapide murata nel Duomo di Chieri. «Negli anni di Chieri Don Bosco gettò le fondamenta della sua missione», disse allora il Papa ai seminaristi e ai novizi presenti. «Anche lui, com'è voi, sentì l'urgenza di un impegno apostolico immediato, che lo spingeva a scendere in campo, a fianco dei giovani più poveri e abbandonati». Per ricordare l'incontro di Chieri col Papa nell'anno di Don Bosco il pittore chierese Luigi Benedicenti, allievo del Caffaro Rore, ha realizzato un grande trittico collocato nella prima cappella nella navata sinistra del Duomo. Il grande quadro è formato di tre pannelli: in quello centrale è ritratto Don Bosco con il Papa, il



Opera del pittore Luigi Benedicenti nel Duomo di Chieri.

Card. Ballestrero e l'attuale parroco del Duomo, Don Carrù. Attorno bimbi e giovani recano al Papa i doni a ricordo della città.

Bra-Roma in bicicletta

Andare dal papa in bicicletta può già sembrare un fatto straordinario, percorrere oltre 700 chilometri per presentarsi al singolare appuntamento diventa un'impresa sportiva quasi epica, certamente simpatica e in pieno stile salesiano. È quanto ha realizzato durante l'estate dal 16 al 26 luglio 1990 un gruppo di atletici giovani frequentanti l'Istituto Salesiano di Bra in Piemonte. Amanti della bicicletta e dei grandi viaggi, affiliati alla locale sezione delle Polisportive Giovanili Salesiane e guidati da alcuni

organizzata al Centro giovanile. Il dibattito fu buono, con presenza di rappresentanti dell'ufficio regionale della Salute e di infermieri professionali... ed ha ottenuto il buon risultato di chiarire le cause e di stimolare le autorità responsabili ad agire.

A Grossos il pozzo ha cominciato a presentare macchie e odore di petrolio nell'acqua. Non si può bere, né usare per fare il bagno o per lavare le robe... Da mesi non sono riusciti a trovare soluzione per il problema e si arrangiano come possono...

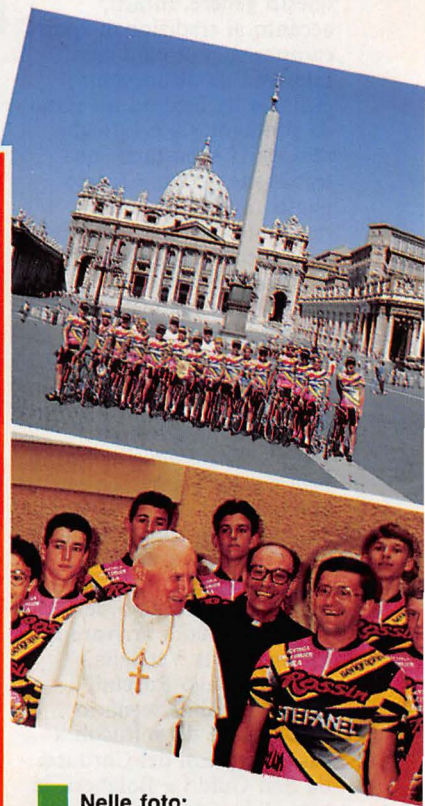
La siccità è tornata a bruciare le piantine nella campagna, dove migliaia di famiglie sono di nuovo alla fame. Una donna della Serra do Mel mi diceva che da un mese non metteva la pentola sul fuoco: era andata dal medico, col bambino più piccolo, perché aveva cominciato a dargli farina di mandioca (e nient'altro)... e il bambino aveva smesso di andare di corpo: sono le malattie della fame.

Al limite della nostra parrocchia, nella spiaggia di Rosado, un'ottantina di famiglie di pescatori-contadini sono in pericolo di espulsione o di perdere quasi tutto quello che hanno... Il sedicente Padrone li sta perseguitando per mezzo di fattori e pistoleiros e dice che lascerebbe a loro un fazzolettino di terra per ciascuno, per farsi la casa nella «lottizzazione»... Un'altra lite da comprare? A questo punto è fatta: o fuggire come mercenari o continuare sulla breccia, tentando di imitare il Buon Pastore.

A volte mi sento stanco e... «vecchio». A volte esageriamo nel lavoro, come Beppe, che l'altro giorno ha organizzato per benino la tavola rotonda sull'epatite, le sue cause e rimedi... e non ha voluto misurare la febbre, se non il giorno dopo (trentanove). Per fortuna era semplice influenza...

Vi saluto cordialmente assieme ai miei confratelli.

D. Giuseppe Venturelli



Nelle foto: immagini della Bra - Roma

Cronache Salesiane

insegnanti, hanno raggiunto la capitale in sella ai loro fiammanti velocipedi e sono stati accolti nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Hanno assistito alla Santa Messa celebrata dal Papa che poi si è soffermato in mezzo alle loro coloratissime divise e ha rivolto al gruppo la sua paterna parola.

Azzeccatissimo anche il regalo che i ciclisti braidesi hanno offerto al Pontefice, una modernissima e bellissima «mountain bike» accompagnata da un cesto di prodotti caratteristici del Piemonte, l'ultimo libro pubblicato sulla città che diede i natali al Cottolengo, un gagliardetto delle Pgs e uno del Comune.

All'Auxilium di Bra non sono nuovi ad imprese di questo genere, infatti, accanto ai tradizionali sport caratteristici di ogni casa salesiana da alcuni anni il ciclismo ha assunto un ruolo da protagonista e i lunghi raid estivi sono quasi una tradizione. L'anno scorso questi ragazzi hanno raggiunto Venezia, ma negli anni precedenti altri gruppi viaggiarono lungo il Po, verso Assisi, addirittura fino a Lourdes.

Sei le tappe del viaggio '90, Genova-Quarto, La Spezia, Livorno, Follonica, Civitavecchia e Roma-Gerini. Tantissimi i momenti belli e significativi: La partenza dal cortile di Bra il 16 luglio, la tappa a Genova dopo aver attraversato l'Appennino ligure-piemontese, il Passo del Bracco prima di arrivare a La Spezia, la Versiglia, Torre del lago Puccini, l'incomparabile scenario della piazza dei miracoli a Pisa, i cipressi del Carducci da San Guido a Bolgheri, la splendida spiaggia di Follonica, la Maremma toscana e poi... Roma.

Proclamato beato Giuseppe Allamano

Il canonico Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata domenica 7 ottobre 1990 verrà proclamato beato. Nato il 21 gennaio 1851 a Castelnuovo d'Asti (oggi Don Bosco) e figlio di una sorella del Cafasso anch'egli di Castelnuovo, a undici anni fu a Torino Valdocco



con Don Bosco. Vi rimase per quattro anni ma non volle fermarsi per sempre nonostante i ripetuti inviti fattigli dallo stesso Santo. Nel 1880 fu nominato rettore del Santuario torinese della Consolata. Nel 1901 fondò l'Istituto Missioni della Consolata e nel 1910 quello delle Suore Missionarie della Consolata.

Morì il 16 febbraio 1926. Che concetto ebbe l'Allamano di Don Bosco? Essendo stato testimone nel 1916 e 1917 al processo per l'eroicità delle virtù di Don Bosco, non è difficile dare una risposta. Proprio da quel processo riprendiamo queste testimonianze. — «Come superiore il Venerabile Don Bosco era da tutti amato per la sua bontà, e da tutti riceveva segni di riverenza e di affetto. Il suo sistema era di

orazioni, i quali ci infervoravano a vivere bene. Esortava vivamente alla frequenza della confessione e comunione, lasciando però libertà. Per conto mio mi confessai dal Venerabile per tutti e quattro gli anni della mia permanenza nell'oratorio, e sebbene superiore gli ebbi sempre piena confidenza; così posso dire di molti miei compagni, i quali accorrevano pure da lui, sebbene provvedesse che vi fossero altri confessori».

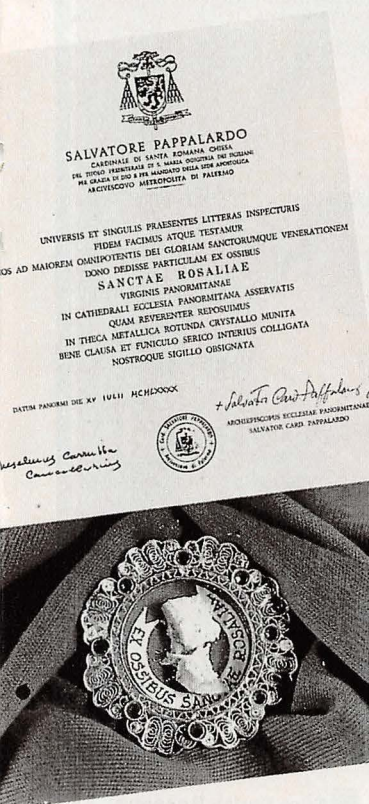
— «Era voce comune tra noi giovani dell'oratorio che Don Bosco fosse in intima unione con Dio e che conoscesse i segreti dei nostri cuori; perciò ascoltavamo con riverenza e timore la storia dei suoi sogni, che di quando in quando ci raccontava, ed eravamo spinti a praticare ciò che significavano per ognuno di noi. A me, come suo penitente, pareva che mi leggesse nel cuore, e questa era l'opinione generale dei giovani».

Da Palermo alla Louisiana (USA)

La parrocchia salesiana di Harvey nell'arcidiocesi di New Orleans è dedicata a S. Rosalia, la martire palermitana. Considerata la devozione dei suoi parrocchiani il parroco don Curran ha avuto l'idea di chiedere all'arcivescovo di Palermo cardinale Pappalardo una reliquia della Santa. La richiesta veniva fatta propria dall'ispettore di New York e dalla Procura generale salesiana. L'arcivescovo di Palermo, grazie anche all'impegno

attirarsi i cuori, e non conobbi alcuno che si lamentasse di lui. Quanto agli studi, si compivano in tutta regola ai miei tempi e posso dire che si studiava molto; così pure delle pratiche di pietà».

— «Noi giovani eravamo ansiosi ogni sera di ascoltare i suoi fervorini che ci faceva sotto i portici prima delle



Particolare della reliquia di S. Rosalia donata alla parrocchia di Harvey

dell'architetto salesiano don Vincenzo Gorgone, ha accondisceso alla richiesta. Se si pensa che l'urna di S. Rosalia a Palermo non veniva aperta da secoli (almeno due) si può avere un'idea della eccezionalità del dono. La reliquia «ex ossibus» di santa Rosalia, prima della consegna è stata posta in una teca in argento dorato entro cui con chirografo del Cardinale Pappalardo veniva sigillato con ceralacca il prezioso frammento di osso della Santa. L'Epigrafe dell'Autentica redatta in lingua latina è stata firmata dal cardinale Pappalardo il 15 luglio u.s., data in cui si celebra solennemente a Palermo la festività della Santa mentre la teca è stata donata dal signor Domenico Pantaleone di Palermo.

A Torino il secondo «Harambee» nazionale

Con un approfondimento sul tema «Lo sviluppo è vita» oltre trecento giovani che hanno trascorso parte delle loro vacanze in esperienze di volontariato missionario sono insegnati in gruppi missionari, si incontrano il 6 e il 7 di questo mese di ottobre per raccontarsi le loro esperienze. Questa iniziativa denominata «Harambee» si svolge per la seconda volta ed è organizzata dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), l'organizzazione fondata dai salesiani (le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno il VIDES che accentua soprattutto l'impegno a favore della donna). Il programma delle due giornate, si svolge presso la Casa Madre di Valdocco/Torino, prevede gli interventi degli ispettori salesiani don Luigi Basset e don Angelo Viganò, del consigliere generale per le missioni don Odorico Luciano, del presidente del Focsv Amedeo Piva e del presidente dello stesso VIS don Ferdinando Colombo. «Ci sembra questo, hanno detto gli organizzatori in un comunicato, il modo migliore per creare una mentalità missionaria nei nostri giovani e in tutte le persone che avviciniamo per il nostro apostolato». I partecipanti nel pomeriggio di domenica 7 ottobre avranno anche l'opportunità di partecipare nella Basilica di Maria Ausiliatrice alla suggestiva cerimonia della consegna del «Crocifisso» a quanti, laici, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, quest'anno si recheranno in missione.

Cerchiamo di capire

PARTIRE DAL VISSUTO QUOTIDIANO

Gli avvenimenti sembrano sommergerci. Crisi al limite di una guerra generalizzata per il possesso di giacimenti di petrolio nella penisola araba. Moltiplicazione di conflitti civili nell'Africa della siccità e della fame. Incertezza sul futuro del mondo già comunista dell'Europa orientale, con inevitabili contraccolpi sull'equilibrio mondiale. Bilanci sempre più tragici sulla povertà che cresce, sulla negazione in molte nazioni degli elementari diritti umani, sulla droga che si diffonde, sulla dilagante moderna peste che è l'aids, sul commercio delle armi portatrici a loro volta di rovine e di lutti.

A questo quadro internazionale possiamo aggiungere le preoccupazioni di casa nostra, le tensioni civili e l'amara constatazione di una società non giusta. In essa, nonostante i raggiunti e celebrati traguardi di ricchezza collettiva, restano aree di abbandono e miseria, che la pietà di molti non riesce però a colmare. E, attorno, una stanchezza morale che possiamo toccare quasi fisicamente attraverso lo spettacolo quotidiano di dilagante volgarità, di esasperata voglia di negarsi, specialmente da parte dei giovani, con la tossicodipendenza, gli effimeri piaceri del sabato sera, e, perché no?, la rinuncia a una speranza di futuro quando non si vogliono figli.

Nessuno di noi può dire: non ci sono, non mi riguarda. O, quanto meno, scusarsi con la solita frase: ma che cosa posso fare da solo? La libertà, la pace di tutti cominciano invece nei nostri piccoli gesti abituali. Dall'acquisto di questo o quel giornale, dall'ascolto di questa o quella trasmissione televisiva, dalla minima rinuncia a una qualsiasi soddisfazione materiale per arrivare a più programmate, e consapevoli, austerità. Dalla coscienza che ci sono mille modi per partecipare e che ciascuno ha un mezzo proprio per farlo.

Sto per usare la parola che, specialmente fra i cattolici, ha un sapore sulfureo, si sposa con corruzione e prepotenza, sconfina nella complicità con il delitto: la parola politica. La politica è come il danaro, la sua valenza morale dipende dalla maniera con la quale la si utilizza. La politica è partecipazione: dal voto alla firma di una petizione popolare, dall'ascolto del parere degli esperti — per poi giungere a una propria valutazione — al sacrificio di essere coinvolti in incarichi e impegni che comportano perdite di tempo e di interessi, dall'offerta materiale di qualcuno o qualcosa (anche la delega esercitata in questo modo ha un valore etico) alle attività personali e capacità tecniche a favore della collettività.

Cominciamo da ognuno di noi. A pagare le tasse, ad aiutare la Chiesa nelle sue necessità, a non chiudersi nello spirito delle converticole (quante ce ne sono, purtroppo, oggi e dovunque, fra i cattolici), ad alimentare lo spirito della pace e della solidarietà. Sembrano discorsi astratti ma, invece, non dobbiamo vergognarci di continuare a farli, con la scusa del moralismo cara agli ipocriti, i quali in tal modo si sentono giustificati a restare nel proprio egoismo e a non operare.

Cerchiamo di capire che fare politica è questo nostro atteggiamento di amore verso il vissuto quotidiano, nei confronti del prossimo e delle istituzioni, forse anche con indulgenza per gli sbagli altrui, che possano servirci da insegnamento e non impancarci a giudizio.

Angelo Paoluzzi

SUORA OGGI PER EDUCARE LA GIOVENTÙ

Il carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel solco della scelta fatta da Don Bosco. Intervista a suor Enrica Rosanna, preside dell'Auxilium, in occasione del capitolo generale FMA.

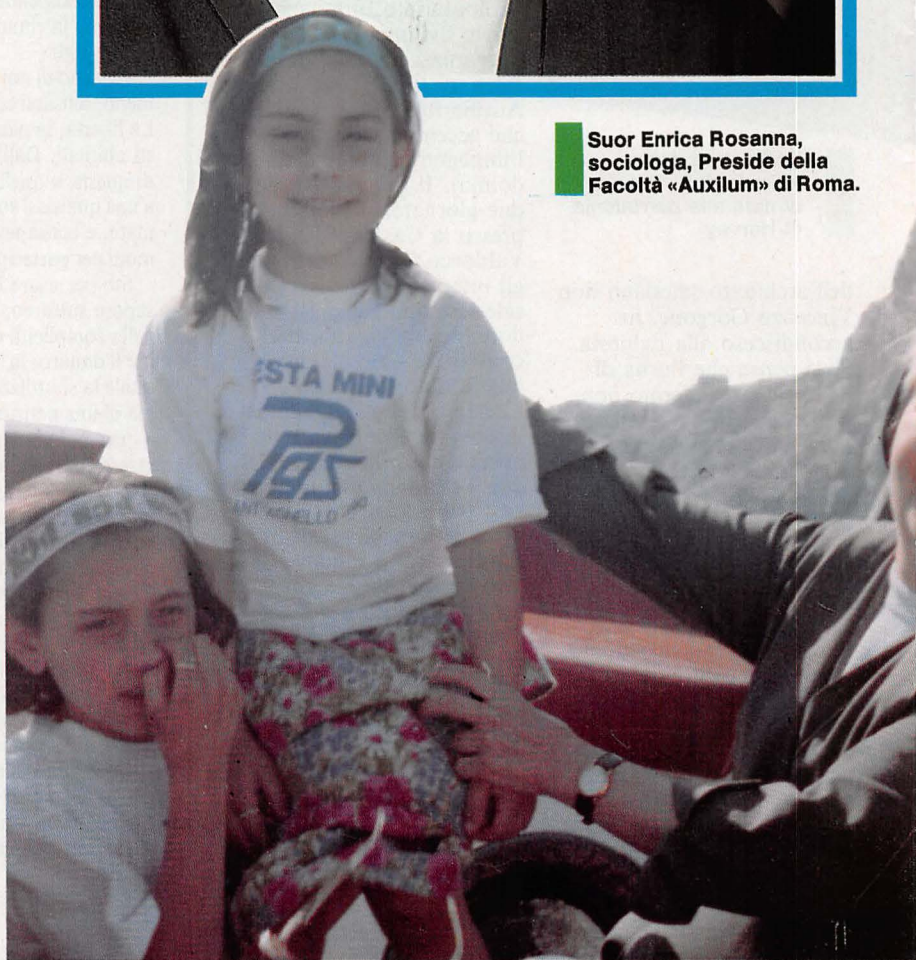


Suor Enrica Rosanna, sociologa, Preside della Facoltà «Auxilium» di Roma.

Roma, settembre. — Iniziato l'8 settembre, si sta svolgendo a Roma (e la conclusione è prevista per la metà di novembre) il Capitolo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Un momento molto importante, che, ogni sei anni, riunisce le rappresentanti delle 74 Ispettorie sparse nei cinque Continenti, per un esame della situazione dell'Istituto e per stabilire le linee dell'azione futura. Su questi aspetti si è incentrata la relazione d'apertura della Madre Superiore, suor Marinella Castagno.

Azione futura, abbiamo detto. Ma c'è un futuro se, come qualcuno ha azzardato, nel Duemila non ci saranno più suore? Giriamo la domanda a una... addetta ai lavori, suor Enrica Rosanna, preside della Pontificia Facoltà di scienze dell'Educazione «Auxilium», il prestigioso ateneo salesiano che si è affermato nel mondo ecclesiale, scientifico e della cultura.

«Nessuno, ma proprio nessuno può sentirsi autorizzato a formulare una previsione così drastica. Ormai non se ne fanno più neppure a proposito delle leggi fisiche, la scienza



stessa riconosce che certe acquisizioni valide oggi possono essere superate domani, alla luce di nuove scoperte. Figuriamoci se è possibile fare affermazioni tanto recise e assolute quando c'è di mezzo la persona umana con la sua libertà. Questo non vuol dire che non si possano cogliere linee di tendenza attuali su quella che potrebbe essere la situazione della vita religiosa femminile nei prossimi anni. Esse traggono origine da alcuni dati di fatto».

Quali sono?

«Indicherei in primo luogo la diminuzione, nel mondo occidentale, delle nascite. È ovvio che riducendosi il numero delle persone, si possa registrare una corrispondente riduzione delle vocazioni. Un secondo motivo nasce dalla questione femminile, intesa come riscoperta dell'identità della donna e del ruolo che questa può giocare nella storia. A un maggiore approfondimento della propria identità fa riscontro un maggiore inserimento della donna sul versante dell'impegno pubblico. E questo fatto si collega a un terzo motivo, quello della pluralità di prospettive che la donna ha oggi dinanzi a sé per realizzare la propria femmi-

nilità. La donna può scegliere la vita religiosa, ma a differenza di ciò che accadeva in passato, quando a prevalere era la dimensione del privato, può oggi dedicarsi alla politica, entrare nel mondo dell'economia e degli affari, impegnarsi nel volontariato ecc.

Fattori negativi

«Bisogna poi tener conto del ruolo svolto dalla secolarizzazione, l'affermarsi di una società laica, l'influenza esercitata dai modelli femminili proposti dai mass-media. Sono tutti fattori negativi, anche se personalmente ne scorgo i risvolti positivi ai fini di una nuova qualità di vita religiosa quando si decide di sceglierla. Negli ultimi tempi si è poi aggiunto, in Italia e anche nel resto del mondo, il fenomeno della riviviscenza degli Istituti religiosi, nel senso che ne nascono sempre di nuovi per far fronte al sorgere di nuovi bisogni, dalla droga ai ragazzi di strada, agli anziani. Poiché questi Istituti nascono in genere nell'ambito diocesano, si deve mettere nel conto un calo di vocazioni per i grandi Istituti tradizionali i quali, già oggi, pur riuscendo a mantenere in attività le opere di cui dispongono, sono però impossibilitati ad allargarli.

«Nonostante tutto ciò io non guardo con pessimismo al futuro della vita religiosa. Secondo me, di vocazioni, in un campo o nell'altro, ce ne sono. Magari non saranno in crescita, ma ci sono. Del resto le situazioni sono diversificate. Nella nostra Congregazione, per fare un esempio, abbiamo guadagnato qualche posizione e registriamo un aumento delle vocazioni».

Ecco, parliamo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Qual è la situazione?

«Noi siamo nel mondo circa 16.500. Per quanto riguarda l'Italia, siamo, come ho detto, in leggera crescita rispetto a 7-8 anni fa e ciò ci lascia pensare a un possibile inizio di inversione di tendenza. In Austria contiamo molte suore giovani, anche in relazione al tipo di opere che in quel Paese si realizzano. Ma non è così in tutta Europa. E poi c'è la si-

tuazione dell'est europeo, che bisognerà valutare nei prossimi anni.

E nel Terzo Mondo?

«Là continua il grosso "boom" dell'India. Cominciano anche le vocazioni in Africa, man mano che si stabiliscono presenze salesiane. Infine, rimane alto il contributo dell'America Latina, un Continente dove i salesiani vantano un'antica tradizione, sono molto attivi nel campo dell'evangelizzazione e contano su forti movimenti giovanili».

Da quali ambienti provengono oggi le giovani che vogliono dedicarsi alla vita religiosa?

«Soprattutto dalla parrocchia e dai movimenti giovanili. È una conferma della forza di testimonianza che si sprigiona dall'aggregazione. Ormai è un dato acquisito: i movimenti, di qualsiasi tipo, generano vocazioni».

E la famiglia?

«La famiglia era un tempo la culla delle vocazioni. Oggi mi pare non lo sia più, anche se si cerca in vari modi di riattivare questa sorgente. La ragione prima è che spesso in famiglia c'è il figlio unico e su di lui i genitori esercitano una forma esclusiva di possesso».

Scelta definitiva

Come viene affrontata dalle giovani di oggi l'impatto con l'istituzione, la regola?

«Direi molto bene. Negli anni della formazione, le giovani vengono abituate a fare con piena consapevolezza la scelta religiosa come scelta definitiva. E non è un passo facile. I giovani, specie quelli di oggi, sembrano non amare le scelte definitive perché vivono, si dice, nella società dell'immediato. Però, a facilitare il passo svolge un suo ruolo il tipo di vita religiosa più aperta, più vicina al mondo giovanile dei ceti popolari, che corrisponde, in definitiva, alla nostra vocazione. Dobbiamo rispettarla perché essa è la volontà di Don Bosco, che ha voluto i salesiani vicini ai giovani degli ambienti popolari. E anche il nostro stile di vita deve conformarsi a questa direttiva del Santo».





A quale età oggi ci si fa suora?
«In genere sono vocazioni che un tempo, quando la scelta avveniva a 14-16 anni, si sarebbero definite adulte. Ma oggi non sono più tali, perché si è allungata l'età giovanile in corrispondenza dell'allungamento della vita. Si studia fino a 19 anni e oltre, spesso ci si sposa dopo i 25 anni. Nel complesso si può dire, almeno per quanto riguarda l'Italia, che si sceglie di diventare suora dopo i vent'anni».

Educazione integrale

Il Papa ha attribuito un ruolo importante, sotto il profilo vocazionale, a coloro che hanno responsabilità nell'educazione giovanile: catechisti, insegnanti ecc. Il vostro lavoro nel

campo scolastico vi porta a registrare risultati in questa direzione?

«Penso proprio di sì. Lo dico nel senso che educare la persona vuol dire aprirla a tutte le vocazioni. L'educazione alla vita religiosa non è una dimensione a sé stante, bensì una dimensione essenziale della vita. E qui, forse, in passato si è commesso l'errore di dare un'educazione a parte, chiusa, a quanti si indirizzavano alla vita religiosa, così come ad altri veniva impartita una educazione alla vita matrimoniale. L'educazione deve invece essere tesa a mettere la persona nella condizione di realizzarsi, di valorizzare le proprie possibilità, in breve, di diventare se stessa, con i doni ricevuti da Dio. Specializzandoci nell'educazione, noi rendiamo un vero servizio alle vocazioni. E quando dico specializzarci, voglio mettere in evidenza la necessità di se-





guire l'educazione nel suo evolversi nel tempo. Ecco perché l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fa un grosso sforzo in tutto il mondo perché il personale sia non solo preparato ma specializzato».

Quali sono le motivazioni che spingono una giovane donna a diventare Figlia di Maria Ausiliatrice?

«Credo che ci sia un grande amore per i ragazzi, il servizio alla gioventù, specie quella più povera, bisognosa. Certo, la molla iniziale può essere soprattutto il desiderio di impegnarsi in quelle che siamo soliti definire le povertà emergenti, in spirito di totale servizio. Poi, col tempo, si coglie l'importanza dell'educazione, forse meno clamorosa, ma di fondamentale utilità. Quando io faccio scuola, preparo una persona alla vita, le dò i principi, i fondamentali e soprattutto la testimonianza.

Certamente non dimentichiamo i bisogni della povertà, della devianza, dell'emarginazione e molte di noi si dedicano anche a questo, ma sapendo che tutti hanno bisogno di un servizio che vada incontro anche alle povertà spirituali di gente che chiede educazione, conoscenza, che ha bisogno di conquistare la propria dignità. Ecco dunque il nostro compito: aiutare i giovani a "scegliere" l'educazione. Del resto, il nostro è un carisma educativo, rivolto all'educazione della donna. Per esercitarlo, noi per prime dobbiamo recuperare la nostra identità di donne, definire che cosa è la donna nella società, gli ambiti in cui lavorare ed espandere poi la nostra vocazione verso le altre donne per aiutarle a realizzarsi».

Gaetano Nanetti

VITA ECCLESIALE

XXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

*Il pensiero della Chiesa
sulle nuove tecnologie.
Cosa ne pensa
il salesiano
Michele Pellerey.
Prospettive
pedagogico-educative.*

■ Nasce in Francia nel 1966 il termine «informatica»: da *in*-formazione e *automatica*, in un momento in cui lo sviluppo della tecnologia ha fatto scattare la corsa al controllo del mercato dei calcolatori. Lavoravo a Parigi, in quel tempo, quando il presidente francese, Charles de Gaulle, scatenò quasi una crisi di rapporti con gli Stati Uniti per il tentativo compiuto dalla IBM — allora come oggi una delle maggiori multinazionali dell'elettronica — di impadronirsi della Bull, una società francese del ramo. De Gaulle aveva capito molto prima e molto meglio di tanti tecnici l'importanza di quel settore vitale per l'economia di una nazione.

Il trattamento automatico dell'informazione, attraverso lo strumento che è il calcolatore elettronico, si chiama appunto informatica ed è, per il momento, il punto d'arrivo più sofisticato nella scienza della comunicazione. Ne parliamo con don Michele Pellerey, un salesiano ordinario di Didattica all'Università Pontificia Salesiana ed esperto di psicologia dell'istruzione e delle nuove tecnologie, in rapporto con la XXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dedicata da Giovanni Paolo II a «Il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica».



Ci sono voluti duemila anni, ci dice don Pellerey, per far nascere questa scienza-tecnica, le cui radici storiche «si confondono con l'impegno umano nel costruire un modello valido e produttivo per descrivere l'attività della mente umana e con lo sviluppo di strumenti che, simulandone parzialmente il funzionamento, potessero alleviare la fatica intellettuale». Fondamentali sono state la sistemazione fatta da Aristotele dei problemi della logica per la verifica di conclusioni giuste o sbagliate e l'introduzione e utilizzazione del concetto dello zero come valore numerico, originario dell'India nel X secolo.

Successivamente si modularono le scoperte ed elaborazioni intellettuali di altri scienziati: il francescano

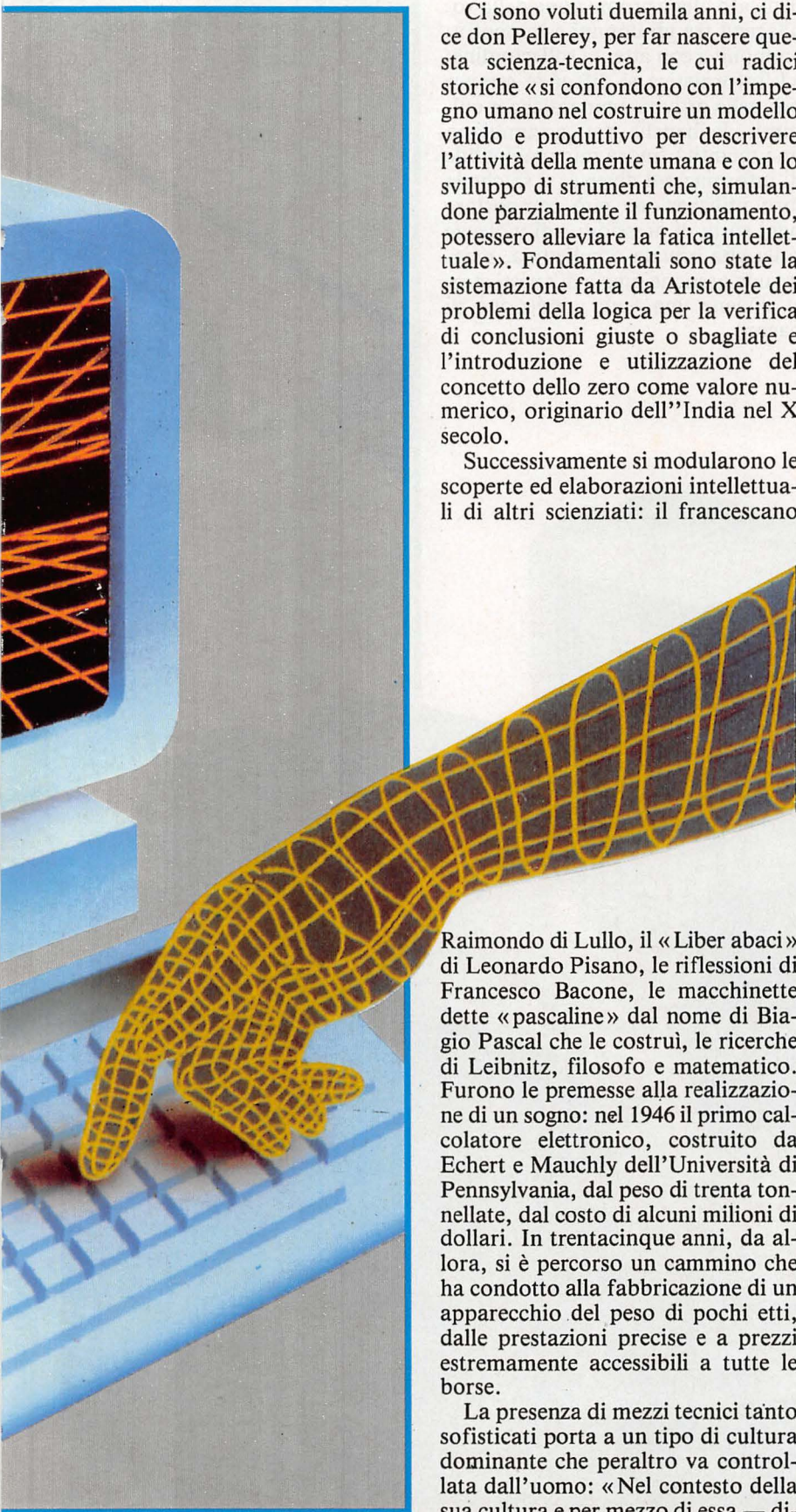
ce don Pellerey — un individuo entra davvero nella dimensione propriamente umana della sua vita, si eleva sopra e al di là di quanto c'è di veramente biologico in lui. Essa gli offre una forma di vita nella quale e per mezzo della quale la sua esistenza individuale si forma, nella cui cornice può costruire il suo proprio destino». In sintonia, queste opinioni, con quanto il Papa scrive: «Oggi... non si pensa e non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate».

Lo strumento quindi — e questa è la preoccupazione principale della Chiesa — deve servire l'uomo senza renderlo schiavo dei nuovi idoli. Non a caso Giovanni Paolo II prende atto, nel Messaggio per la Giornata che si celebra in Italia a ottobre, dei benefici che l'informatica può offrire, ed esorta a utilizzare le risorse e le scoperte dell'ingegno umano per la diffusione dei valori propri all'impegno cristiano. «Nella nuova cultura del computer la Chiesa — scrive il Papa — può più rapidamente informare il mondo del suo "credo" e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema od evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzione ai molti pressanti problemi dell'umanità».

È noto che Giovanni Paolo II segue con attenzione lo sviluppo delle nuove tecnologie. Lo dimostrano passi dei suoi interventi ufficiali, dalle Encicliche alle Istruzioni, dalle Esortazioni apostoliche ai Messaggi, appunto, dedicati alle comunicazioni sociali, alla pace, ai giovani, alle missioni: tutti testi nei quali raramente manca un accenno al tema dei mass media. Si potrebbe qui ricordare in modo particolare il Messaggio per la Giornata del 1985, il cui tema riguardava «la promozione cristiana della gioventù», e nel quale dichiarava: «Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un

Raimondo di Lullo, il «Liber abaci» di Leonardo Pisano, le riflessioni di Francesco Bacone, le macchinette dette «pascaline» dal nome di Blaise Pascal che le costruì, le ricerche di Leibnitz, filosofo e matematico. Furono le premesse alla realizzazione di un sogno: nel 1946 il primo calcolatore elettronico, costruito da Eckert e Mauchly dell'Università di Pennsylvania, dal peso di trenta tonnellate, dal costo di alcuni milioni di dollari. In trentacinque anni, da allora, si è percorso un cammino che ha condotto alla fabbricazione di un apparecchio del peso di pochi etti, dalle prestazioni precise e a prezzi estremamente accessibili a tutte le borse.

La presenza di mezzi tecnici tanto sofisticati porta a un tipo di cultura dominante che peraltro va controllata dall'uomo: «Nel contesto della sua cultura e per mezzo di essa — di-

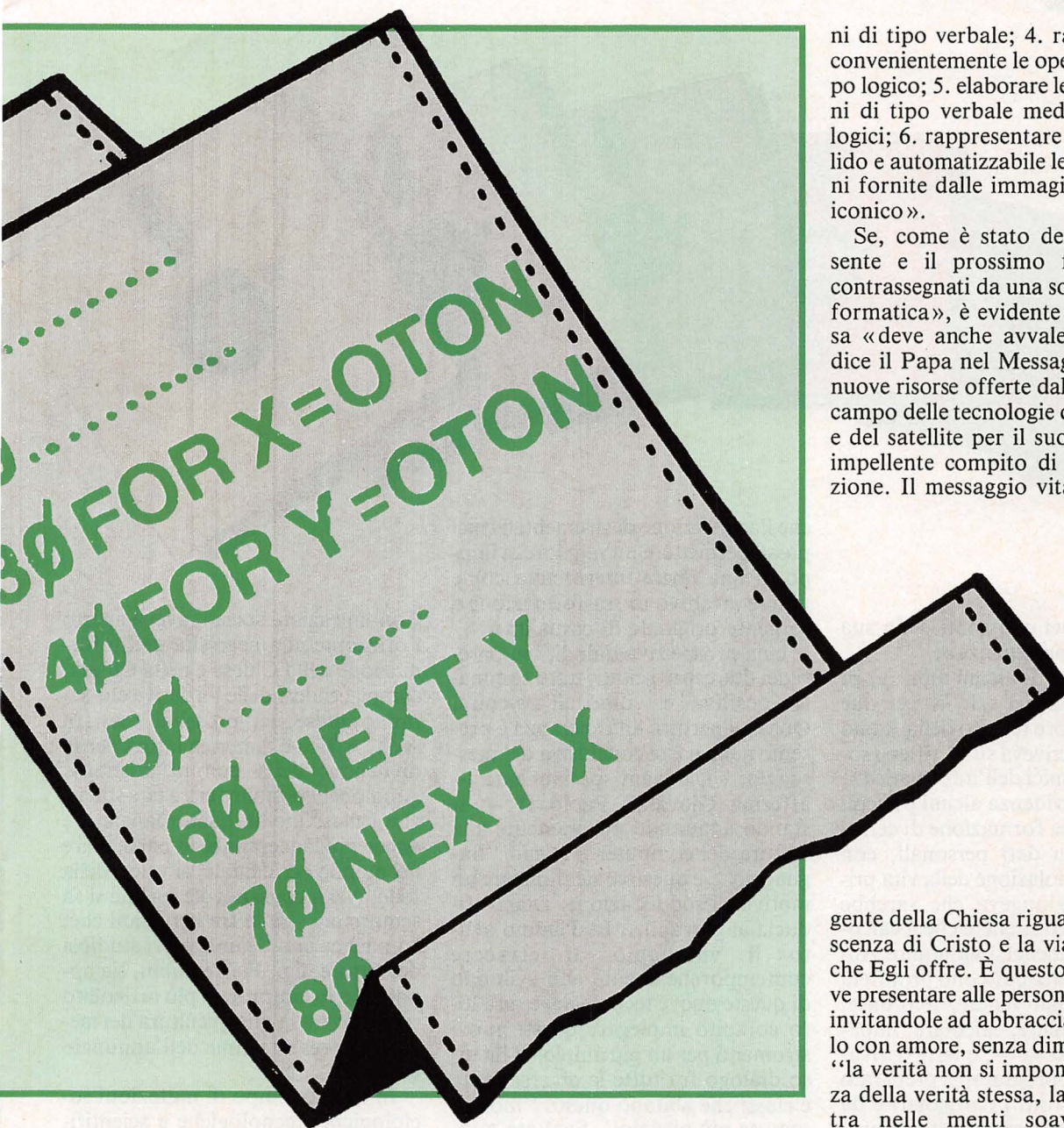


vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo — si parla già di un'epoca *tecnotronica*, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica — ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con la elaborazione di un *nuovo ordine mondiale* dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo *dalla verità dell'uomo e sull'uomo*, formato ad immagine di Dio».

E ancora nel 1988, nel messaggio

dedicato alla «promozione della solidarietà fra gli uomini e i popoli», ammoniva con attenta sollecitudine: «L'informatica si diffonde sempre più nelle attività economiche e culturali, le banche dati accumulano una quantità finora inimmaginabile di informazioni diverse: si sa che la loro utilizzazione può comportare ogni sorta di pressioni e di violenze sulla vita privata o collettiva, mentre una gestione saggia di questi mezzi diviene una vera condizione di pace».





Nel documento per la Giornata di quest'anno il concetto è ribadito: «Ogni giorno che passa diventa sempre più realtà quella che tanti anni fa era soltanto una visione. Una visione che prevedeva la possibilità di un concreto dialogo fra popoli lontani, di uno scambio universale di idee e di aspirazioni, di una crescita nella conoscenza e nella comprensione reciproche, di un rafforzamento della fratellanza al di là delle molte barriere al momento insormontabili». E si aggiunge: «Certamente noi dobbiamo essere grati alla nuova tecnologia che ci permette di immagaz-

zinare l'informazione in vaste memorie artificiali create dall'uomo, fornendo in tal modo un ampio ed immediato accesso alle conoscenze che costituiscono il nostro patrimonio umano...».

Viene tracciato quasi un percorso di conquista che, da scienziato, don Pellerey ci sintetizza in poche battute nella «progressiva invenzione di sistemi utili per: 1. rappresentare in modo valido ed economico le informazioni di tipo numerico; 2. rappresentare in modo conveniente i procedimenti di calcolo; 3. codificare in modo opportuno le informazio-

ni di tipo verbale; 4. rappresentare convenientemente le operazioni di tipo logico; 5. elaborare le informazioni di tipo verbale mediante calcoli logici; 6. rappresentare in modo valido e automatizzabile le informazioni fornite dalle immagini, o di tipo iconico».

Se, come è stato detto, «il presente e il prossimo futuro sono contrassegnati da una società dell'informatica», è evidente che la Chiesa «deve anche avvalersi — come dice il Papa nel Messaggio — delle nuove risorse offerte dalla ricerca nel campo delle tecnologie del computer e del satellite per il suo sempre più impellente compito di evangelizzazione. Il messaggio vitale e più ur-

gente della Chiesa riguarda la conoscenza di Cristo e la via di salvezza che Egli offre. È questo che essa deve presentare alle persone di ogni età, invitandole ad abbracciare il Vangelo con amore, senza dimenticare che «la verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente ed insieme con vigore» (cfr. *Dignitatis Humanae*, 1)».

Esistono, certamente, rischi connessi con l'alto grado di sofisticazione tecnologica. «Scienza e tecnologia in genere — afferma don Pellerey — devono essere presentati in quanto stimolo alla crescita, ma va chiarito e valorizzato entro limiti precisi il loro carattere e ruolo educativo. In particolare l'informatica può e deve dare gli apporti che le sono propri, ma occorre evitare il rischio di una eccessiva invadenza, soprattutto se manca la coscienza dei limiti intrinseci di un modello riduttivo dei processi di pensiero dell'uomo, e, in



particolare, nei confronti della sua cultura di appartenenza».

In un saggio di alcuni anni fa, p. Antonio Stefanizzi S.J. — per due decenni direttore tecnico della Radio Vaticana — scriveva su «I riflessi sociali ed economici dell'informatica», mettendo in evidenza alcuni pericoli collegati con la formazione di centri di raccolta su dati personali, con conseguente violazione della vita privata. Ma aggiungeva che sarebbe fantascientifico ritenere che il calcolatore possa ribellarsi all'uomo. Anche se gli «si attribuiscono proprietà "umane", quali vedere, ricordare, scegliere, decidere, calcolare, imparare... — scriveva —, queste derivano tutte da un programma preparato dall'uomo in tutti i particolari e da lui immesso nelle sue strutture, programma che il calcolatore non potrà mai ignorare, né valicare. Il calcolatore non solo resta un docilissimo servitore, ma canta la sapienza dell'uomo, suo artefice, che ha saputo trasferirgli possibilità operative sue proprie e caratteristiche».

È necessaria in ogni caso una adeguata educazione informatica, accanto a quella scientifica e tecnologica: essa «deve essere di conseguenza — sostiene don Pellerrey — attentamente commisurata e integrata con altre esigenze fondamentali della persona e in particolare il diritto a vivere e sviluppare una propria identità culturale. Questo non toglie

che l'acquisizione di strumenti tecnici possa permettere un migliore sviluppo di una libertà interpretata come potere effettivo di trasformazione e sorgente originale di casualità».

Una prospettiva quindi, nei pareri dei due esperti citati, tutto sommato positiva e volta all'avvenire. Questa apertura alla speranza è presente nella parte conclusiva del messaggio: «I giovani specialmente — afferma Giovanni Paolo II — si stanno adattando prontamente alla cultura del computer e al suo "linguaggio", e questo è sicuramente un motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani!... Essi hanno avuto il vantaggio di crescere contemporaneamente allo sviluppo di queste nuove tecnologie, e sarà loro compito impiegare questi nuovi strumenti per un più ampio ed intenso dialogo fra tutte le diverse razze e classi che abitano questo "mondo sempre più piccolo". Spetterà a loro scoprire i modi con i quali i nuovi sistemi di conservazione e scambio dei dati possono essere utilizzati per contribuire alla promozione di una più grande giustizia universale, di un più grande rispetto dei diritti umani, di un sano sviluppo di tutti gli individui e popoli, e delle libertà che sono essenziali per una vita pienamente umana».

Il Papa dà l'impressione, con il documento per la XXIV Giornata, di esortare ad un'accelerazione dell'interesse per i mezzi di massa. Già lo stesso Pontefice, ricevendo in marzo i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle

Comunicazioni sociali, aveva aperto l'orizzonte alla necessità dell'informazione della Chiesa e nella Chiesa, compiacendosi delle iniziative che saranno prese nei prossimi mesi in Asia, Africa e America latina per la diffusione della cultura cristiana. Ammonendo inoltre circa la «sfida» che i mass media hanno lanciato e ancor più lanceranno, in particolare nel mondo occidentale, ai valori della fede. Nella consapevolezza che si fa sempre più strada tra i cristiani che, come dice uno dei maggiori studiosi del settore, il p. Pierre Babin, sia opportuno instaurare un più articolato rapporto tra la nuova cultura dei media e la presentazione dell'annuncio cristiano.

In questo tempo di mutazioni sociologiche, tecnologiche e scientifiche, l'accentuato interesse verso i nuovi sviluppi è dimostrato dal lavoro di aggiornamento, ormai quasi alla conclusione, dei precedenti documenti ecclesiali sugli strumenti della comunicazione (il più recente è l'Istruzione pastorale «Communio et Progressio», e risale al 1971), da parte del Pontificio Consiglio sopra ricordato. Un obiettivo che risponde fra l'altro agli interrogativi posti da Giovanni Paolo II e all'esigenza di «fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e per la realizzazione del disegno di Dio per il mondo».

Angelo Paoluzzi

REPORTAGE

UNA PRESENZA DA SOGNO

FORTE E TENUE



*Visita a Brasilia dove Don Bosco è di casa.
Il fascino del santuario a lui dedicato.
Il 26 agosto l'omaggio floreale
all'Ermida Don Bosco sul 15° parallelo*

Sono appena tornato da Brasilia e mi porto ancora dentro l'intensa luminosità che inonda l'interno del tempio che i fondatori della città hanno voluto dedicare a san Giovanni Bosco.

Progettato da Carlos Alberto Naves e realizzato in cemento faccia a vista con grandi vetrate azzurre, la chiesa è una tappa obbligata per chi vuol capire una città, Brasilia, dove memoria e futuro ancor'oggi si miscelano come i sogni del primo mattino con la realtà. L'edificio di cui scrivo si trova alla quadra 702 sud ed è inserito all'interno del Pano Piloto de Brasilia progettato dall'urbanistica Lucio Costa e dall'architetto Oscar Niemeyer.

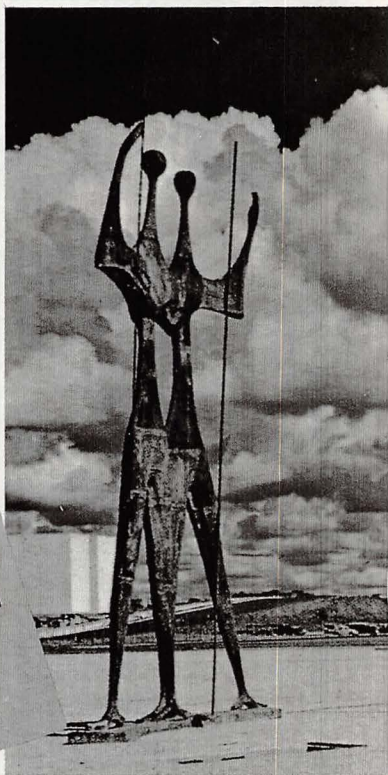
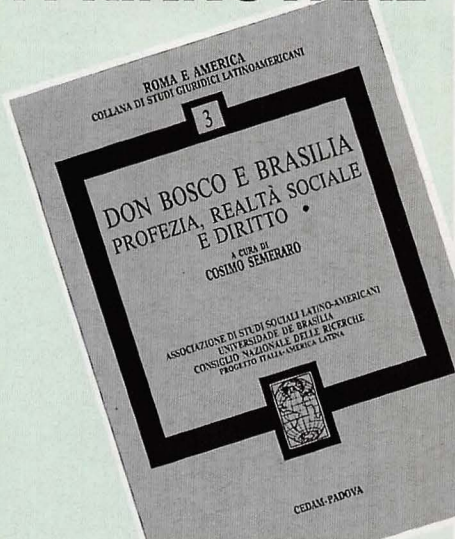
A qualcuno non piace e il professore Edson Nery Da Fonseca docente all'Università di Brasilia, è tra questi.

«Intanto, ha scritto con riferimento al tempio, poiché il senso estetico non sempre accompagna la perfezione cristiana e con i buoni sentimenti si fa non solo la brutta letteratura, ma anche, come direbbe André Gide, le brutte arti plastiche e tutto ciò che è di dubbio gusto i salesiani hanno costruito sul Viale W-3 Sud una chiesa. Questa non arriva a essere tanto discutibile quanto il santuario della Madonna di Fatima sul Viale W-5 Sud perché quest'ultima è, senza dubbio, la costruzione più brutta della città ma si inquadra, a mio parere, nella definizione di "pasticcio architettonico". Con questa osserva-



L'Ermida Don Bosco, la cappella votiva sul lago di Brasilia

DON BOSCO A BRASILIA: UNA PROFEZIA DA RINNOVARE

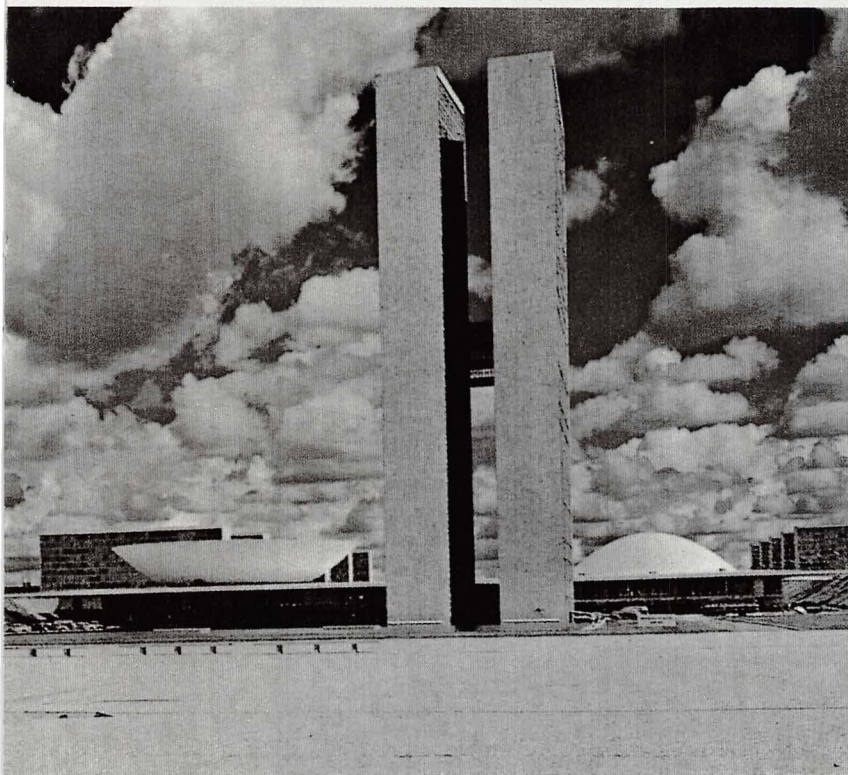


Il volume curato da Cosimo Semeraro è certamente coraggioso: esso infatti affronta un tema sul quale non pochi preferiscono tacere. È il tema dei sogni. A questo tema Semeraro unisce una serie di saggi che danno uno spaccato eloquente del lavoro salesiano in America Latina.

Riportiamo l'intervento che l'Autore del libro ha fatto a Brasilia in occasione della presentazione dello stesso volume.

Fra qualche giorno, precisamente il 30 agosto prossimo, ricorrerà il 107° anniversario del noto sogno (1883) che è alla radice di quel singolare legame, che poi tutta la fervida storiografia seguente al sogno stesso, ha voluto interessare fra Don Bosco e questa meravigliosa città di nome Brasilia. Oltre cento anni densi di rievocazioni, di supposizioni, di variegate interpretazioni del ricco e fantastico patrimonio onirico donboschiano!

Se fosse possibile sintetizzare con un segno grafico, con una linea, l'iter di questo processo: vedremmo, nel periodo fine Ottocento-metà Novecento, una linea confusa e appaiata a tutte le altre linee dei fenomeni onirici vissuti da Don Bosco (c'è la sola eccezione di lungimirante esperto petrolchimico brasiliano, un certo Monteiro Lobato, che nel 1930 vede nel sogno in esame un riferimento alla futura capitale del Brasile). Ma è negli anni Cinquanta in concomitanza con la costruzione di Brasilia e grazie alla intelligente sensibilità e curiosità culturale del dott. Segismundo Mello, procuratore in quel periodo dello Stato di Goiás e mi auguro ancora vivente qui a Brasilia, che questa linea sembra impennarsi maestosamente verso l'alto ad indicare un forte interesse di attenzione e di studi. Man mano che la città



progredisce e prende forma, il sogno di Don Bosco sembra sempre più intellegibile e privo di misteri: l'uno e l'altra sembrano confrontarsi, riconoscersi e identificarsi. Il decreto della S. Sede del 1961 che asseconda l'unanime volere della popolazione che chiede Don Bosco co-patrono della più nuova e più straordinaria città del mondo, Brasilia, rappresenta l'apice di un processo interpretativo ormai inarrestabile: da quel giorno, come avverrà domani, ogni ultima domenica d'agosto la città sembra quasi rinnovare questo matrimonio di identità con l'incontro-pellegrinaggio presso l'Ermida, la cappella votiva costruita da Israel Pinheiro con il primo cemento destinato alla nuova capitale.

Da quei giorni l'ineluttabilità del tempo ha aggiunto circa 40 anni di storia e di vita: ritornando al nostro ipotetico grafico, è innegabile che la linea dell'interesse — forse perché paga di una interpretazione acquisita — sembra decisamente in parabola piatta se non proprio decisamente in fase discendente... Soprattutto, emerge preoccupante una fase di scollamento non tanto fra le due realtà, Brasilia-Don Bosco, quanto piuttosto fra il «fatto» documentario e storico (il testo del sogno e la esistenza di Brasilia) e le possibili ragioni di reciprocità e di influenza sul piano dei valori non solo religiosi e di pietà popolare, ma nel campo dell'educazione e quindi della vita sociale, della realtà economica e, in una parola, dei diritti umani della popolazione che vive e anima Brasilia. La pubblicistica e gli studi salesiani e non degli anni a noi più vicini, nonostante la ben nota ricchezza di stampa scaturita in occasione dell'appena passato centenario della morte del «Santo sognatore», fatta qualche rara eccezione, non esaminano quasi mai questo significativo binomio, Don Bosco-Brasilia, sul piano delle reciproche interferenze e sul piano dello spessore storico, sociale e giuridico.

Il libro, cui ho avuto l'onore, di dedicare tutta l'attenzione e la sollecitudine che meritava, ha — me lo auguro — precisamente questo ruolo di umile ma importante servizio culturale: riproporre all'attenzione degli studiosi della realtà latinoamericana, in particolare del Brasile, l'ormai insopprimibile realtà storica delle due entità. Don Bosco e Brasilia, saldamente unite nell'ambito della profezia (storia passata e futura), della realtà sociale e del diritto: è la spiegazione del titolo e sottotitolo del volume stesso.

Cosimo Semeraro

zione sicuramente contraddico l'opinione generale della città che va in estasi davanti al falso gotico di quegli archi a ogiva e cosa ancor più grave di fronte all'immenso candelabro centrale stile «torta da sposalizio», che è, secondo me, la maggiore opera *kitsch* del mondo».

Francamente non condivido il parere del professore, oltretutto amico ed ex allievo dell'opera salesiana, tutto proteso iconoclasticamente a demolire i miti di una città il cui principale progettista Niemeyer sperò abitata «de homens felizes». Intanto la chiesa è lì e chi vi entra, specie con la luce del mattino, vi viene quasi rapito da una sorta di visione onirica e mistica rafforzata da un Cristo in croce posto dietro l'altare. Scolpito in unico blocco ligneo di colore scuro e alto otto metri, il Crocifisso è opera di Goffredo Thaler.

Rispettivamente a destra e a sinistra dell'unico altare, fuori dal presbiterio e più in basso spiccano poi due statue in marmo bianco di Carrara: Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco.

Incuriositi dal gioco tremulo delle luci biancoazzurre fra le arcate d'un gotico in cemento (perché finto, professor Da Fonseca?), i visitatori, silenziosi e quasi in punta di piedi (ne ho osservati molti), entrano in questa chiesa poi mezzo accovacciati fra i banchi e mezzo in ginocchio con la testa fra le mani pregano o comunque pensano.

S'aggirano quindi stupefatti per l'unica grande navata ... a forma quadrata, sostano un attimo davanti alle statue e vanno via. Una sensazione simile la si può trovare, sempre a Brasilia visitando il Memorial per il presidente Juscelino Kubitschek realizzatore di Brasilia: qui tuttavia più che alle realizzazioni sognate si è portati a considerare ai sogni finiti.

Fuori dalla chiesa intanto le macchine sfrecciano e la vita pulsa. Conciliare pedoni e macchine a Brasilia è un po' complicato. Soltanto i ragazzi del vicino Centro salesiano di assistenza al minore o gli atletici giovanotti e signorine della Faculdade Dom Bosco, un istituto superiore di educazione fisica, si muovono disinvoltamente e attraversano il Viale W/3 con la stessa sicurezza con cui questi calpestano l'erba del loro cam-

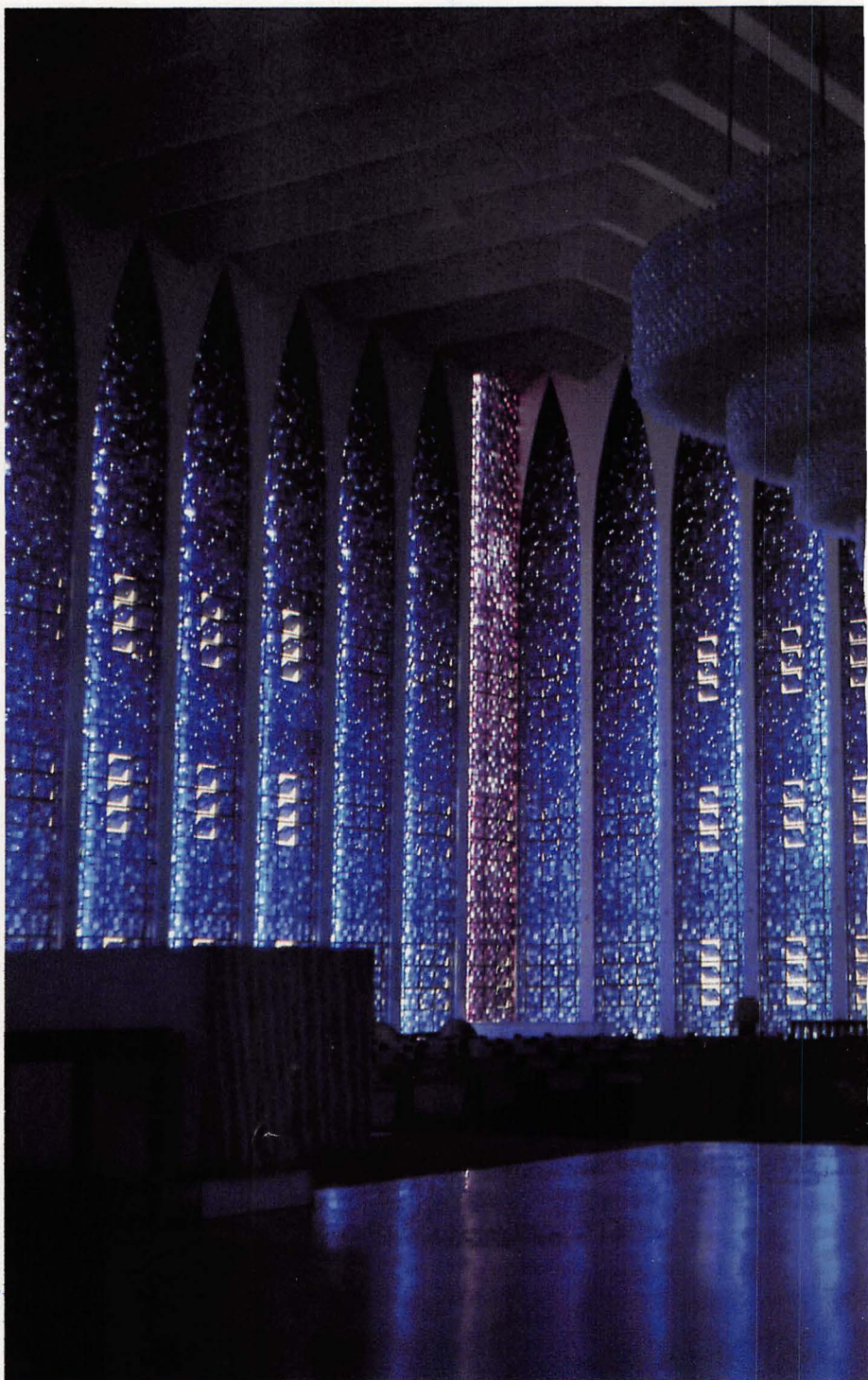
po di calcio o nuotano nella vasca olimpica della scuola e gli altri ti chiedono d'acquistare i loro ghiaccioli o di lustrarti le scarpe per un misero cruzeiro. Brasilia dei contrasti, capitale d'un Paese grande e contraddittorio.

L'occasione per il viaggio a Brasilia me l'ha offerta il Professore Pierangelo Catalano dell'Università «La Sapienza» di Roma, segretario generale dell'Associazione degli Studi Sociali Latino/Americani (ASSLA) invitandomi a presentare con il rettore dell'Università Salesiana don Tarcisio Bertone, l'Autore del libro e altri il volume «*Don Bosco e Brasilia Profezia, Realtà sociale e Diritto*» che lo storico don Cosimo Semeraro ha curato raccogliendovi numerosi contributi di esperti e studiosi fra i quali quelli di Morton Kelsey, di Arthur Lenti, di Giorgio Lombardi, di José De Vasconcellos e del cardinale Rosalio Castillo Lara. L'ASSLA ogni anno organizza un seminario di studi che coinvolge studiosi brasiliani e italiani. Nel 1988 si scelse di esaminare il rapporto fra Don Bosco e Brasilia così come quest'anno dal 22 al 24 agosto si è parlato degli aspetti giuridici del debito estero dei Paesi latinoamericani.

La presentazione del volume di Semeraro (n.d.r. ne parliamo a parte) è avvenuta la sera del 24 agosto nel salone dei congressi di Palazzo Buriti, sede del Governo del distretto Federale. Presenti numerose autorità e molti studiosi e invitati, la Famiglia Salesiana era rappresentata dall'ispettore don Decio Zandonade, da qualche salesiano e da un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice, la cerimonia ha avuto il suo culmine nell'intervento del presidente del Supremo Tribunale Federale José Neri da Silveira il quale prendendo lo spunto dal libro ha esaltato la figura dell'Educatore piemontese e l'attività salesiana.

Chi giunge a Brasilia l'ultima domenica del mese di agosto non può fare a meno di partecipare o comunque di interessarsi alla festa dell'«Ermida Dom Bosco».

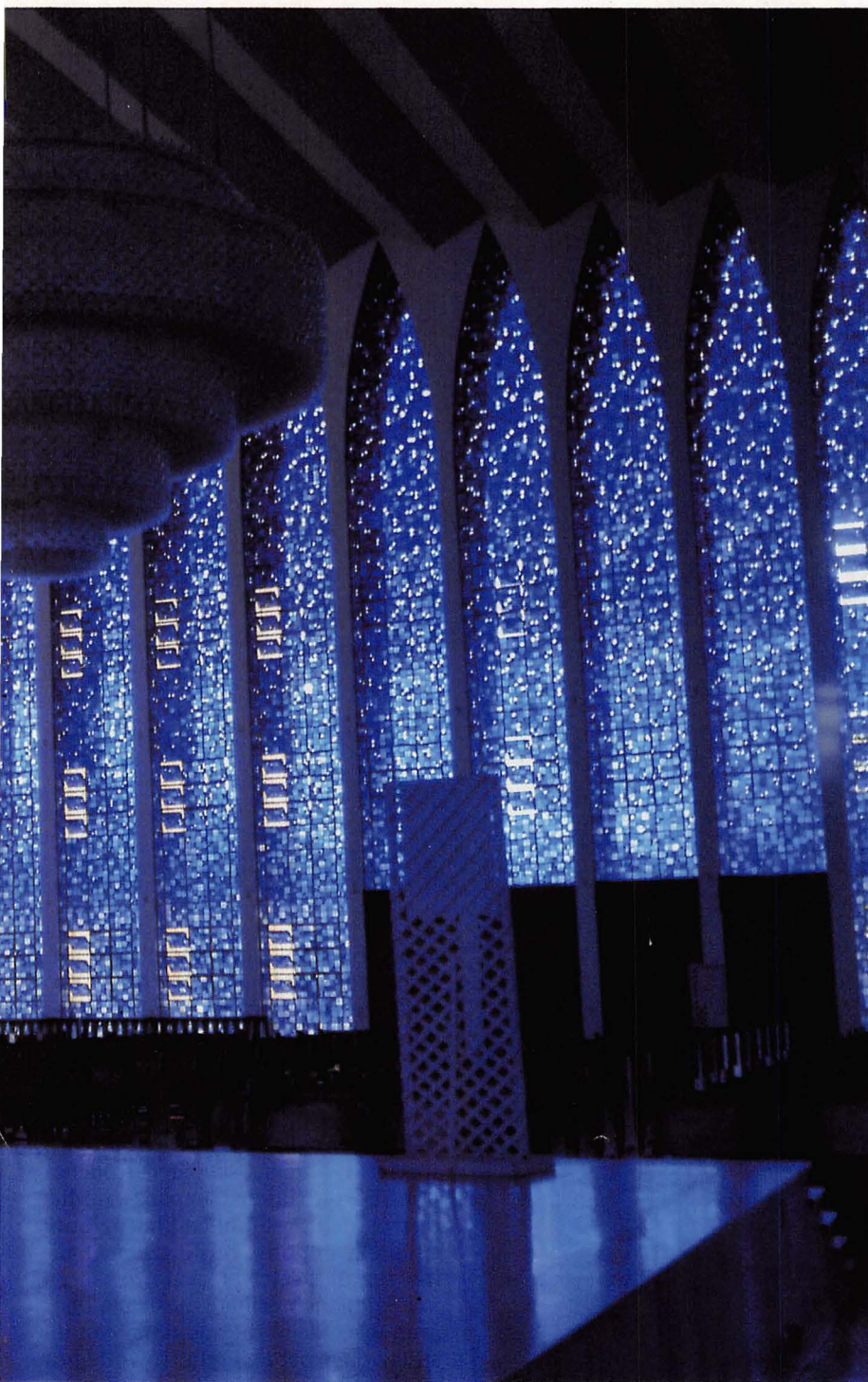
Fra le varie iniziative la più spettacolare è certamente la regata sul lago Paranoà con l'omaggio floreale di centinaia di equipaggi a Don Bosco. Su una sponda del lago infatti, a



qualche chilometro dallo sbarramento sull'omonimo fiume e proprio dove passa il 15° parallelo, c'è una caratteristica nicchia piramidale, opera di Oscar Niemeyer e omaggio al Santo (la statua fu regalata da don Renato Ziggiotti) che proprio «la notte che precedeva la festa di Santa

Rosa da Lima (30 agosto) nel 1883, poco più di un mese dopo l'arrivo dei primi salesiani in Brasile, sognò «una grande civilizzazione fra il 15° e il 20° parallelo».

Si può o no credere ai sogni, interpretarli e forse anche ignorarli ma giungendo dalle parti di Brasilia le



cose cambiano. Qui realtà e sogno salesiano si fondono concretamente e questo non perché in città ci sia una presenza dilagante di religiosi o religiose salesiane. Tutt'altro.

Ed allora? «Veda, mi ha spiegato don Roque Valiati, un salesiano con nonni bergamaschi primo parroco

della città sin dai tempi delle prime costruzioni, qui ogni edificio ha avuto una benedizione e a darla, perché chiamati, erano i salesiani. Eravamo fianco a fianco degli operai e dei tecnici per cui quando si trattò di dedicare la cattedrale a un santo fu per tutti spontaneo pensare a Don Bo-

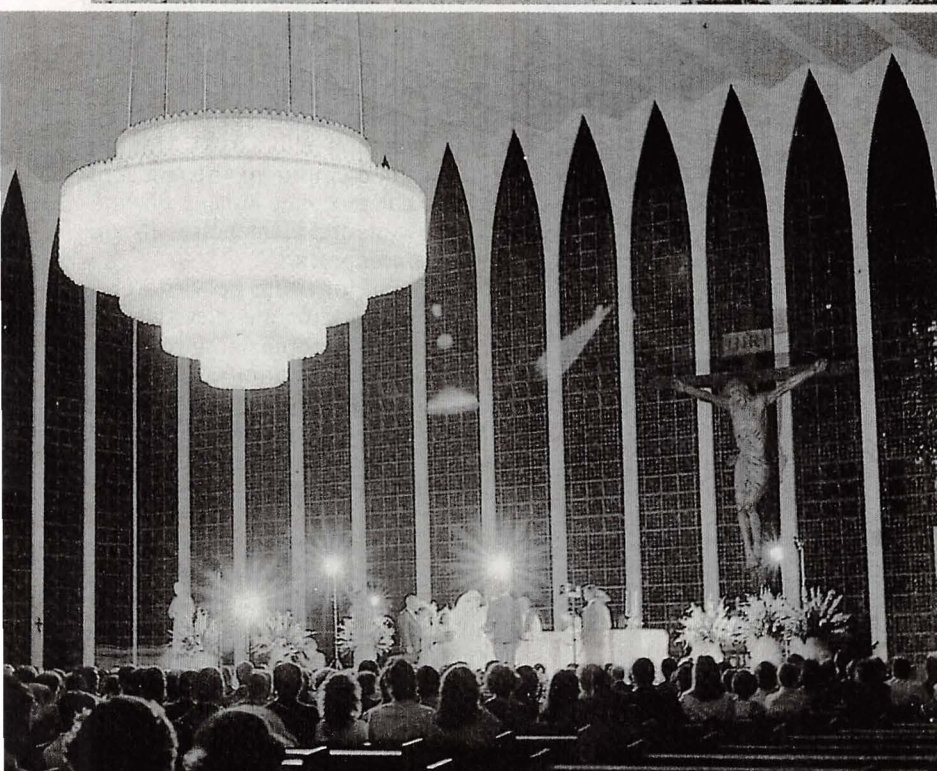
sco. Le cose andarono diversamente perché decisero i vescovi e così la cattedrale fu dedicata alla Madonna Aparecida e Don Bosco venne proclamato compatrono di Brasilia». «Così, aggiunge l'ispettore don Decio Zandonade come fu logico che per la costruzione delle due opere salesiane della città, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, scegliessero quell'area centrale che a tutt'oggi qualcuno digerisce. Area che venne acquistata ai prezzi di mercato».

«Certo, prosegue Don Decio, fummo consigliati e l'imprenditore Israel Pinheiro, affascinato dalla figura di san Giovanni Bosco e grande amico del presidente Juscelino Kubitschek, ci fece acquistare ad esempio quell'area sul lago nella quale abbiamo costruito un Centro di appoggio educativo e formativo che ricorda proprio il suo nome e nella quale è nostra intenzione realizzare un grande parco attrezzato per i giovani».

La mia impressione è che qui in Brasile si creda ai sentimenti e ai sogni come alla matematica e non è detto che abbiano torto. Dell'ampia presenza salesiana in Brasile ho visitato soltanto le Case salesiane di Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Campo grande, Manaus e Brasilia. Vi assicuro che non è poco. A Campo grande ad esempio ho visto un complesso che raccoglie almeno diecimila giovani dall'elementare all'università compresa.

A Belo Horizonte ho visitato un Centro di produzione televisiva dalle grossissime potenzialità tecniche. E tutto questo non impedisce poi di lavorare nelle favelas e ai crocicchi delle strade raccogliendo migliaia di minori abbandonati in un Paese, il Brasile, che ne ha oltre trenta milioni.

E le Suore spesso non sono da meno dei salesiani: anche loro collegi, scuole, minori abbandonati, perfino un lebbrosario a São Julião. E poi le missioni del Mato Grosso e dell'Amazzonia che proprio l'anno prossimo celebrano il 75° di fondazione. «Torni l'anno prossimo, mi ha detto l'ispettore di Manaus don Benjamin Morando, ripercorreremo in motobarca il Rio Negro e raggiungeremo le Missioni. Sa, le stiamo ripensando. Noi dell'ispettorato di Manaus



Il Santuario Don Bosco visto dall'esterno e all'interno durante una funzione

non abbandoneremo mai gli Indi. Io stesso non appena finirò il mandato di ispettore andrò tra di loro». Eppure le difficoltà in un Paese con quasi 150 miliardi di dollari di debito estero, non mancano di certo. E difficoltà d'ogni genere: corruzione politica, droga, sette religiose d'ogni specie. Le stesse scuole cattoliche non vengono lasciate in pace e il Ministro della Pubblica Istruzione Chiarelli impone loro aumenti agli insegnanti e rette bloccate.

I Salesiani brasiliani mostrano una grande capacità di modularsi con le situazioni e per ben quattro volte ho sentito cantare in brasiliano, «Siamo Don Bosco che cammina»: nella nuova chiesa parrocchiale di Rio inaugurata nel 1988, a Brasilia, nelle favelas di Campogrande, tra i giovani religiosi salesiani di Manaus in una Casa di formazione aperta da poco. Che sia questo il segreto del Brasile salesiano?

Giuseppe Costa

PROTAGONISTI

IL SINODO DI FIRENZE RACCONTATO DAL SUO SEGRETARIO

Una esperienza di dialogo e di partecipazione. «Per la Chiesa di Firenze — dice fra l'altro don Savio — il vescovo ha scelto la strada di una consultazione ampia, la più ampia possibile».



Foto Archivio SEI - Dulevant

Don Vincenzo Savio è un salesiano «imprestato», per così dire, dall'ispettoria e dalla comunità della Liguria-Toscana alla Chiesa locale di Firenze per un compito del tutto particolare: «accompagnare», come lui ama ripetere, in qualità di segretario generale, il cammino del 34° Sinodo diocesano, il primo dopo il Concilio, che è iniziato nella



Pentecoste del 1988 e dovrebbe concludersi, al più tardi, entro l'autunno del '92.

Don Vincenzo Savio è stato scelto per tale incarico personalmente dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovaneli, per il ruolo di primo piano che egli aveva svolto durante il Sinodo di un'altra diocesi toscana, quella di Livorno. Le assemblee generali del Sinodo della città labronica furono celebrate, al principio degli anni Ottanta, nella chiesa del Sacro Cuore affidata ai salesiani. E il futuro segretario del Sinodo fiorentino era allora parroco del Sacro Cuore.

Per farsi un'idea esatta di cosa sia un Sinodo diocesano bisogna rifarsi al testo del nuovo Codice di diritto canonico, promulgato nel 1983. Il Codice contiene, raccolte in forma organica e redatte in modo sintetico, le norme che regolano la vita della Chiesa, frutto della sapiente attività legislativa di molti secoli, ma anche del serio impegno di aggiornamento e di rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II.

Il Codice descrive il sinodo come un'assemblea di sacerdoti ed altri fedeli di una Chiesa particolare (qual

è una diocesi), convocata per offrire al vescovo una collaborazione in ordine alla promozione e alla realizzazione del bene dell'intera comunità diocesana. In altre parole, il Sinodo è un organismo che deve affiancare il vescovo nell'impegno di ricercare i modi più adatti perché una Chiesa locale possa servire meglio il Signore in mezzo agli uomini, in quel preciso ambiente geografico e in quello specifico contesto storico-culturale.

Nel passato, anche non troppo lontano, il Sinodo era una assemblea esclusivamente clericale. Non esigeva in genere una lunga preparazione né un vasto coinvolgimento di persone. Di solito, una commissione ristretta preparava il testo delle decisioni che poi il vescovo sottoponeva al parere, peraltro non vincolante, del Sinodo per l'approvazione, quasi sempre scontata, prima di promulgarle come norme per la sua diocesi. La stessa celebrazione si esauriva normalmente in pochi giorni ed avrebbe dovuto tenersi di per sé ogni anno (dal 1917 almeno ogni 10 anni).

Oggi si vuole giustamente fare dei Sinodi un avvenimento straordinario e non ripetitivo nella vita di una

S. Maria Novella
sede
dell'Assemblea
Sinodale che ha
concluso la prima
fase (quella del
«vedere»)





Chiesa locale. Per questo lo si programma su un periodo di tempo di alcuni anni e si cerca di coinvolgere tutti i fedeli di una diocesi, attraverso opportune iniziative ai vari livelli, perché esso venga sentito come un fatto che riguarda ogni cristiano. È importante tener presente che il nome stesso di «Sinodo» è sinonimo di cammino effettuato insieme, di strada percorsa assieme da tutti i membri di una determinata Chiesa particolare che devono in qualche misura sentirsi coinvolti nell'evento.

Il Sinodo fa proprio oggi il metodo del dialogo e della partecipazione e intende essere un incontro rappresentativo del vescovo, del clero, dei consacrati mediante la professione dei consigli evangelici e dei laici secondo le loro specifiche vocazioni, per mettere in comune i frutti delle loro riflessioni, delle loro discussioni, delle loro esperienze, e tradurli — nella misura della loro validità e della conformità alla parola di Dio e ai segni dei tempi — in orientamenti e indicazioni per il cammino di una Chiesa particolare verso il Terzo Millennio dell'era cristiana.

«Nella Chiesa italiana», sottolinea don Savio, «si può parlare oggi di

una «felice stagione sinodale». Le celebrazioni di Sinodi diocesani si sono moltiplicate negli ultimi vent'anni prima al Nord e poi al Centro e al Sud, con una feconda fantasia celebrativa. Essi si propongono come caratteristica risposta che una Chiesa locale dà alla voce dello Spirito che la invita ad una profonda verifica comunitaria sulla sua fedeltà all'originaria vocazione di comunione, di testimonianza evangelica nel proprio tempo e nel tessuto umano in cui vive».

«Per la Chiesa di Firenze», riprende il segretario del Sinodo, «il vescovo ha scelto la strada di una consultazione ampia, la più ampia possibile. Ci si è messi così in ascolto non solo delle parrocchie, ma della più vasta realtà religiosa fiorentina e di tutta la città. Particolarmente significativo è stato l'incontro con la comunità dell'Isolotto. I temi sinodali risultano il frutto di un lungo lavoro a cui hanno dato il loro contributo anche credenti che si definiscono «appartenenti con riserva» alla vita della Chiesa e molti non-credenti».

Il cammino del Sinodo prevede tre fasi: «vedere, giudicare, decidere». Durante la fase del «vedere», conclusa con una solenne assemblea in S. Maria Novella nell'ottobre '89, l'orizzonte è stato in primo luogo quello della città, per riferirsi solo in un secondo momento alla Chiesa fiorentina, chiedendosi in che modo essa rispondesse alla sua missione. La risposta ed il coinvolgimento sono stati molto vasti: circa 35.000 persone hanno partecipato attivamente e con regolarità ai lavori dei gruppi (8-15 membri), che si sono riuniti nelle case, negli ambienti di lavoro, nelle scuole.

Risultato: centinaia e centinaia di pagine, che danno l'idea della massa di lavoro svolto e del materiale raccolto. Se qualcuno, prima, avesse voluto rispondere a interrogativi come questi: quali sono le attese, le paure, le speranze della gente? Che immagine della Chiesa hanno i credenti? Cosa conoscono del Cristo?, avrebbe potuto farlo solo ricorrendo all'esperienza di chi svolgeva un'attività pastorale o agli studi di sociologia religiosa, ossia rivolgendosi alla mediazione di esperti.





Ora Firenze ha uno strumento diverso, ha raccolto, in tutte quelle pagine, quello che i cristiani pensano.

«*Il metodo del dialogo, come itinerario e meta di un cammino di comunione* — afferma don Savio tracciando un bilancio del lavoro svolto sin qui — *è stato riconosciuto come contenuto prioritario per la vita ecclesiale fiorentina. Le note critiche sono relative al bisogno di un più ampio coinvolgimento delle istituzioni culturali, non solo laiche ma anche ecclesiali; ad un più qualificato apporto dei presbiteri di fronte all'effervescente ed ampio irrompere del laicato; al coinvolgimento effettivo della vasta presenza di emarginazione nella città e nella diocesi di Firenze evidenziate anche da fatti di cronaca recente*».

Dal gennaio scorso il Sinodo è entrato nella seconda fase, che dovrebbe terminare a fine '91: quella del «*giudicare*». Tre i temi prescelti: annuncio della parola e catechesi degli adulti, matrimonio e famiglia, pastorale giovanile. Con l'autunno i gruppi dovrebbero concludere la riflessione su evangelizzazione e sacramenti. L'emergere di tematiche di

natura prettamente ecclesiale ha però fatto sorgere una domanda: le persone che non si considerano credenti o che non sono praticanti dovranno ritenersi escluse da questa fase del Sinodo, che diventerebbe ormai un cammino per soli credenti?

«*Effettivamente a questo punto*», riconosce don Savio, «*un impegno si fa urgente e si presenta come una delle sfide originali e più significative del nostro Sinodo. Quanti sono in difficoltà con la Chiesa o con la fede ci chiedono infatti di essere non emarginati o esclusi dal proseguire il cammino intrapreso insieme. E naturalmente, come segretario del Sinodo e come salesiano, mi sento particolarmente interpellato da questa sfida*».

«*L'esperienza della comunità religiosa* — continua don Savio, allargando il discorso a tutto il suo apporto come salesiano al Sinodo fiorentino — *porta dentro di sé la nostalgia e la prosecuzione lungo i secoli di quella che era la comunità delle origini. Lo stile delle comunità religiose è infatti quello delle prime comunità cristiane. Uno stile essenzialmente sinodale. In questo senso,*

l'essere presente in una Chiesa locale — con la forte carica che la testimonianza religiosa e l'educazione alla vita religiosa in comunità mi hanno dato — mi porta certamente a sentire e credere in certi valori, a percepirla con più immediatezza.

«*Un altro aspetto del mio apporto come salesiano è quello di una particolare attenzione ai giovani ed ai ragazzi. La sensibilità dell'arcivescovo Piovanelli per i loro problemi ha trovato un'eco estremamente connaturale nella segreteria del Sinodo perché giovani e ragazzi non fossero esclusi dal cammino sinodale. Inoltre, in una città come Firenze dove sono così significative la realtà e la problematica universitarie, la mia particolare attenzione per l'ambiente dell'università è quasi un prolungamento della crescente sensibilità di tutta la Congregazione salesiana per la pastorale universitaria*».

«*L'apporto dei giovani alla riflessione sinodale*», dice ancora don Savio, «*si è rivelato molto stimolante sia a livello parrocchiale sia a livello delle diverse forme associative e all'interno dello stesso mondo della scuola. I giovani muovono in genere una forte critica alla Chiesa e alle comunità cristiane a partire dalla stessa esperienza eucaristica. Alla Chiesa e alle comunità cristiane rimproverano di non essere autentiche comunità di preghiera, di dialogo, di comunione, di disponibilità a farsi carico delle situazioni più drammatiche all'interno del tessuto della vita cittadina*».

E, quasi a dare maggior forza alle sue parole, il segretario del Sinodo fiorentino conclude l'intervista citando la parte finale della dichiarazione votata un anno fa nell'assemblea di S. Maria Novella, fatta propria dall'arcivescovo Piovanelli, che traccia il cammino futuro del Sinodo: «*Compito essenziale... dovrà essere lo studio di un rinnovamento profondo della vita della Chiesa in Firenze... un radicale cambiamento... Ciò richiede una conversione profonda... Rimettere in questione il nostro modo di sentirci Chiesa richiede coraggio: e questo coraggio, sotto la guida del vescovo e con la forza dello Spirito, deve essere trovato*».

Silvano Stracca

OBIETTIVO BS

Catania



EVANGELIZZARE IN PERIFERIA L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO DIVENUTO CHIESA

*Da oltre vent'anni
don Nino Visalli
e gruppi di giovani
lavorano a Lineri,
borgata della
periferia catanese.
Eccone la storia
e le attività.*

Una volta c'erano delle immense piantagioni di lino. Poi, nel Seicento, arrivò la lava a bruciare tutto, tranne il nome: Lineri. Alla fine degli anni Sessanta diventa periferia di Catania. La città è in grande espansione, qualcuno frettolosamente e superficialmente la definisce la Milano del sud. Ma della metropoli lombarda Catania eredita forse soltanto i risvolti negativi: emarginazione, devianza, urbanizzazione selvaggia.

Proprio quest'ultimo aspetto consente il crescere di questo agglomerato, inizialmente definito «case sparse», con circa 500 abitanti, e che oggi sotto il nome di Lineri raccoglie oltre 15 mila persone. Addirittura attorno al centro, che è frazione del comune di Misterbianco, attaccato proprio a nord di Catania, sono nate altre piccole frazioni: Serra, Poggiolupo e Montepalma. In particolare Montepalma è uno dei regni del boss Nitto Santapola: uno dei



tanti esempi di come la mafia si sostituisca allo Stato, letteralmente assente per non dire latitante in queste zone.

E così, in una situazione più che precaria, è stato fin troppo semplice affibiare a Lineri il marchio di Bronx catanese.

Un marchio difficile da accettare, specie per chi in questa zona ci lavora alacremente, attuando una promozione umana e cristiana difficile da far penetrare nel tessuto sociale, ma assai efficace ed indispensabile in questa periferia dimenticata da tutti. Don Nino Visalli, parroco di Lineri da oltre vent'anni, rifiuta il Bronx: «Certo per la mancanza di servizi e le devianze il paragone col violento quartiere di New York regge. Ma è un'offesa nei confronti degli abitanti di Lineri. Loro sono le vere vittime. La colpa è esclusivamente degli enti locali e dei partiti politici. Basta pensare che qui soltanto il Pci ha una sede, dove si gioca a carte. Gli altri nemmeno quello. E intanto il degrado è sempre in aumento».

Basta dare un'occhiata in giro per trovarsi a contatto con una realtà contraddittoria. Le poche strade, non asfaltate, non hanno un minimo di geometricità. Il motivo è presto



detto: qui prima si sono costruite le case, per la maggior parte abusive, le strade sono nate dopo, quasi da contorno. E così le facciate delle abitazioni non sono sulla stessa linea e i sentieri, tali sono, seguono un cammino forzato.

Già perché Lineri, alla fine di quei «favolosi» anni Sessanta, era diven-



tata una chimera. Per tante famiglie dei paesi pedemontani dell'Etna significava avvicinarsi a Catania, a quella che allora sembrava una metropoli in grande espansione, capace di assicurare benessere a tutti. E così gli uomini delle famiglie costruirono con le loro stesse mani quelle case, mattone su mattone. L'autori-

In alto un'immagine della sede del Centro di Formazione Professionale di Lineri e alcuni momenti dell'attività nel centro



tà pubblica, quando da queste parti s'è vista, è stato soltanto per un intervento repressivo. Per non girare troppo attorno al discorso ci sono ancora abitazioni senza luce ed acqua: due beni essenziali per la vita civile.

In questo panorama non proprio rassicurante c'è una comunità che qui è nata e cresciuta negli ultimi venti anni. Si era infatti all'inizio del '70 quando il salesiano don Nino Visalli, professore di Latino e Greco al Liceo San Francesco di Sales, nel quartiere Cibali di Catania, viene stimolato da un suo gruppo di studenti. È quasi una scommessa, un partire con lo spirito del missionario. No, non si tratta del classico assistenzialismo alla moda: questi ragazzi vogliono offrire il meglio di loro stessi ai più bisognosi. Non a caso Gianfranco La Rosa e Francesco Cauchi, i responsabili del centro di formazione professionale, dopo essersi laureati hanno preferito Lineri ad una probabile brillante carriera. E Maria Li Destri avrebbe magari potuto scegliere una comoda cattedra statale all'insegnamento per le ragazze della zona.

Tante storie personali, ma soprattutto il cammino di una comunità, nata e cresciuta a Lineri.

«Vent'anni fa — ricorda don Vi-

salli — iniziammo col dire Messa in un garage. E quella restò per circa 10 anni la nostra sede. La parrocchia di Santa Bernardette è stata prima costruita fisicamente, con le persone. Le mura attorno sono arrivate dopo». Quel Gruppo Comunità Cristiana Lineri, senza mai farsi troppa pubblicità (raramente i mass media locali si sono interessati a questa realtà) ha continuato a lavorare sodo, ed è diventato un punto di riferimento preciso per i Lineroti.

«La comunità — spiega don Visalli — ha un suo progetto ben preciso, ed ha intrapreso un cammino doppio e parallelo, uno che si muove nell'ambito della pastorale, l'altro ad indirizzo sociale. Nella nostra pastorale l'impegno principale è verso i bambini ed i giovani. In particolare facciamo una Messa per i più piccoli con una sola lettura e tanti canti. Sui muri della chiesa abbiamo prevalentemente dei grandi cartelloni con preghiere scritte dagli stessi ragazzi: durante la Messa e nei momenti di riflessione le ripetono insieme. Così nasce la comunità dei più piccoli».

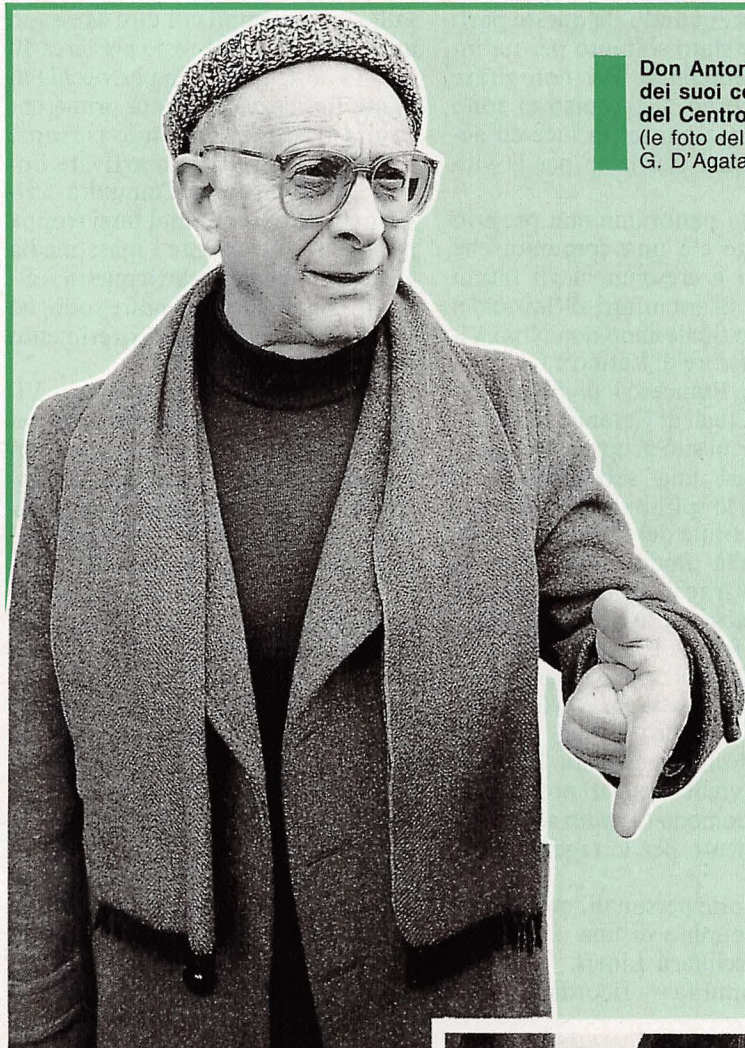
Bastano queste prime spiegazioni di don Visalli per capire come la parrocchia e la sua comunità, pur non avendo l'egida ufficiale salesiana, vivano quotidianamente il carisma di Don Bosco.

«Come salesiano — si schermisce don Visalli — io sono un po' il garante, la guida di questo cammino intrapreso. Ma senza i laici non ci sarebbe nulla, sono loro che gestiscono ed amministrano le molteplici attività».

Insomma tanti cooperatori «di trincea», magari senza tessera in tasca. È il caso di Francesco Cauchi e Gianfranco La Rosa, i responsabili del Centro di Formazione Professionale salesiano che porta il nome di monsignor Oscar Romero, il vescovo salvadoregno trucidato per la sua lotta a difesa dei diritti civili del suo popolo. E ad un'altra martire di quel Paese del Centro America, Marianella Garcia, è stata intestata la Cooperativa di solidarietà sociale, nata 3 anni fa.

Ma torniamo alla scuola professionale: 7 corsi, di cui 2 per elettromeccanici, 2 per sarte, 2 per segretari d'azienda ed 1 per parrucchiere. In



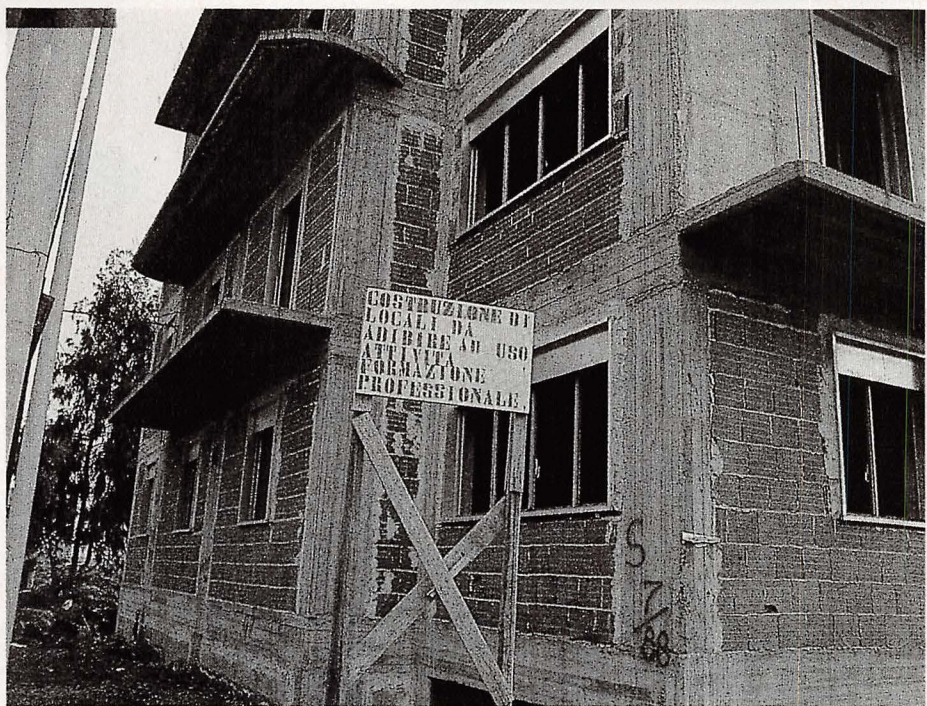


**Don Antonio Visalli e alcuni
dei suoi collaboratori
del Centro**
(le foto del servizio sono di
G. D'Agata - Catania)



totale circa 140 giovani avviati ad una professionalità.

«Certo vorremmo portare ai corsi — spiega La Rosa, direttore del centro — ancora più ragazzi, ma le strutture non ce lo consentono. A questi giovani parliamo chiaro: noi diamo loro un avviamento professionale che spesso non equivale ad un posto di lavoro. Inutile creare false illusioni in questa gente che ha già notevoli difficoltà economiche. Però bisogna dire che qualche risultato positivo è arrivato. Dopo 6 anni di attività possiamo vantarci del fatto che diversi giovani hanno trovato sistemazione in alcune piccole ditte della zona. Ma penso che il risultato più grande sia togliere questi ragazzi dalla strada, evitare che cadano nei tanti fattori di devianza che purtroppo questo territorio offre».



«Un altro fatto rilevante — aggiunge don Visalli — è che parecchi ex allievi del nostro CFP fanno parte integrante della comunità. Per me questa è una delle gioie più grandi. All'inizio eravamo un gruppo esterno, non c'era nessuno di Lineri. Oggi i giovani locali si sono messi al servizio degli altri giovani».

Un CFP dunque abbastanza sviluppato, ma che al di là dei risultati ha i suoi grossi problemi economici: «I finanziamenti regionali — spiega Gauchi, il responsabile amministra-

tivo del centro — spesso arrivano in ritardo, e non sempre sono sufficienti. Questo significa che chi ci lavora dentro deve stringere la cinghia».

Ecco spiegato perché nel CFP «Oscar Romero» chi vi lavora non lo fa per una occupazione professionale, o almeno non solo per quello. Un'altra testimonianza in questo senso è quella di Tommaso Giuffrida, collaboratore per i corsi elettromeccanici: «Sono di Lineri — racconta — ed iniziai a lavorare nel centro per bisogno. Stando qui ho capito meglio come si poteva combattere l'emarginazione in cui viviamo. E così oltre alla scuola ho cominciato il mio impegno nella Gioc (Gioventù Operaia e Cristiana). Il risultato è che quando il Comune di Misterbianco mi comunicò che avevo vinto il concorso per addetto alle pulizie, rifiutai. Sono troppo legato a questo centro, e lavorare qui per me significa far qualcosa di concreto per la mia gente».

Attorno al CFP sono nate altre iniziative proprio per rispondere alle esigenze dei giovani. La Gioc, ad esempio, ha istituito un centro giovanile per i disoccupati. È stata affittata una villetta e lì svolgono la loro attività anche un gruppo di tre obiettori di coscienza, visto che il centro è riuscito ad avere un riconoscimento in tal senso, tramite la Caritas.

La situazione sempre più complessa ha fatto ritenere indispensabile l'approfondimento della realtà. Ed ecco che entro la fine dell'anno la cooperativa «Garcia» pubblicherà un libro che sarà uno spaccato giovanile di Lineri. Un documento statistico che diventa strumento di lavoro per animatori del centro.

Il fermento della comunità è assai vivo. La drammaticità della situazione richiede continui interventi per tanti giovani senza meta. Ed ecco che dall'anno scorso è nato uno «sportello giovani», un centro informativo per chi è alla ricerca di una prima occupazione. Non un ufficio di collocamento, ma degli animatori in grado di fornire informazioni precise a chi magari vuol tentare un concorso o vuole iscriversi alle liste di disoccupazione, e rischia di perdersi nei meandri della burocrazia.

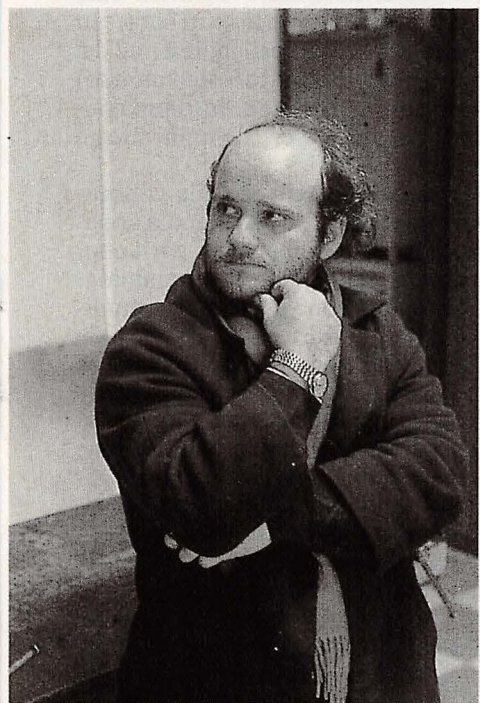
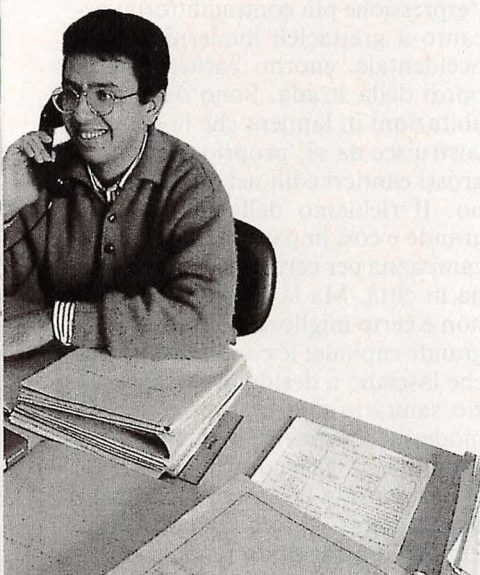
Ma l'ultima scommessa della co-

munità di Lineri si chiama comunità-alloggio. Per certi versi è l'evoluzione naturale del centro-diurno, dove un gruppo di animatori si occupa di seguire, durante tutto l'arco della giornata, dei bambini bisognosi. Dalla scuola al pranzo insieme, dallo studio al gioco, una maniera per dare un senso educativo a tanti piccoli che, con situazioni familiari precarie, avrebbero trovato nella strada — con tutto quello che ciò comporta — la loro casa.

Parlavamo della comunità-alloggio come della scommessa forse più forte. In effetti in questa realtà, che ha finalità simili al centro diurno, ma è indirizzata agli adolescenti, convivono 8 ragazzi particolarmente bisognosi. Quattro definiti burocraticamente «amministrativi», gli altri 4 «penali». Questi ultimi sono di ragazzi fra i 15 ed i 18 anni che devono scontare delle pene detentive che, grazie al nuovo codice penale, possono invece essere sostituite vivendo in particolari centri autorizzati, quale è la comunità-alloggio. Dunque oltre all'impegno educativo, anche quello di recupero: una iniziativa che ha destato perplessità fra i più scettici, ma che è divenuta un'altra realtà in positivo da mettere sul piatto della bilancia.

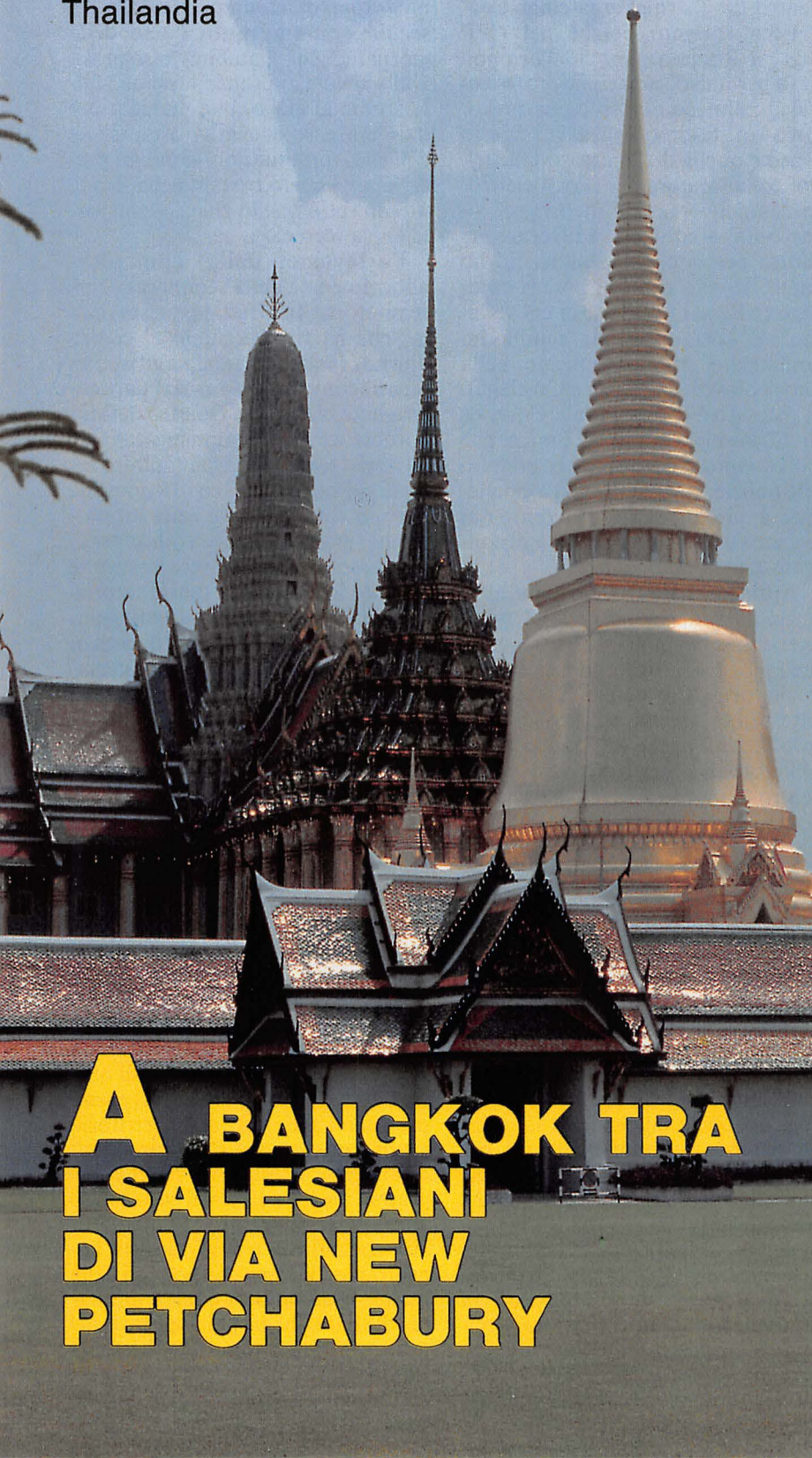
Dalla parrocchia al CFP, dalla Gioc alla Cooperativa, dallo sportello-giovani alla comunità-alloggio, il fermento del gruppo di don Visalli si va contagiando nel territorio. Una presenza politica forte, predominante. E non spaventi il termine politico, perché in questo caso è usato nella sua vera essenza. In tanti hanno cercato di sfruttare il gruppo Lineri, cercando di assorbito in realtà partitiche. Ma la forza di questa realtà sta proprio nello stare sempre attenti alle esigenze del territorio e non certo a quelle dei cosiddetti «politici». E proprio perché nel gruppo niente si lascia al caso è nato anche il Cesas (centro studi ed attività sociali) che a sua volta sta approfondendo l'aspetto politico della realtà. È un salto di qualità ulteriore, che parecchi gruppi impegnati nel territorio fanno con difficoltà. Una testimonianza di maturità ed un urlo forte: Lineri non vuol dire solo emarginazione.

Maurizio Nicita



REPORTAGE

Thailandia



A BANGKOK TRA I SALESIANI DI VIA NEW PETCHABURY

*Una presenza iniziata
più di 60 anni fa.
Educare tra i buddisti.
La testimonianza di un
pioniere.*

Bangkok. — Lo chiamano il Paese del sorriso. Qui la gente è molto ospitale, generosa, sorridente anche se regna la povertà. Bangkok, capitale della Thailandia, ne è l'espressione più contraddittoria: accanto a grattacieli moderni di stile occidentale, enormi baraccopoli ai bordi della strada. Sono delle mini abitazioni in lamiera che la gente si costruisce da sé, proprio accanto ai grossi cantieri edili nei quali lavorano. Il richiamo della metropoli è grande e così in parecchi lasciano la campagna per cercare miglior fortuna in città. Ma la qualità della vita non è certo migliore nemmeno nella grande capitale: le condizioni igieniche lasciano a desiderare ed il servizio sanitario non è proprio dei più moderni, anche se qualche passo avanti si sta facendo.

Per fortuna la natura ha baciato questa terra. L'eccezionale clima umido ed assai caldo rende più fertile la terra. Questo significa che, seppur nella povertà più nera, un piatto di riso (la Thailandia è uno dei più grandi produttori del mondo) non manca a nessuno. Insomma povertà sì, ma per fortuna niente miseria.

Dando uno sguardo alla collocazione geografica la Thailandia appare, almeno politicamente parlando, un'isola felice ed incontaminata. Confinante con vari regimi comunisti come la Birmania, il Laos, la Cambogia, ad un passo dal Vietnam, la Thailandia nel corso dei secoli è riuscita a mantenersi autonoma evitando ogni forma di colonizzazione e la sua monarchia costituzionale garantisce un minimo di libertà e di vita democratica: una rarità in questo lembo d'oriente. Il merito, al di là della lungimiranza della dinastia regnante, va a questo popolo, con una spiccata capacità diplomatica. Proprio a questa particolare abilità si deve l'indipendenza di un Paese che

ricade in un punto particolarmente «caldo» del pianeta, e non ci riferiamo soltanto al clima: il sud-est asiatico.

Bangkok è infatti uno dei punti di smistamento della droga che, dalle produzioni orientali, viene avviata ai mercati di consumo occidentali.

Proprio Bangkok, e di conseguenza l'intera Thailandia, rischiano nei prossimi anni un repentino processo di cambiamento.

Le grosse multinazionali occidentali hanno già fissato qui determinati interessi economici. Infatti sembra imminente un declino del piccolo paradiso commerciale di Hong Kong. Nel '97 la colonia britannica passerà sotto l'egida cinese e con ogni probabilità cadranno gran parte dei privilegi che hanno reso quest'isola il più grande porto franco del mondo. La vicina Singapore, che gode di privilegi simili, appare saturata come mercato. Bangkok, dove la mano d'opera ha costi bassissimi, diventa l'obiettivo primario per la diversificazione produttiva in Oriente dei colossi economici.

Questo fermento non scuote più di tanto questa gente, che continua a vivere a ritmi blandi e mai stressanti. Persino nell'immensa Bangkok accadono cose per certi versi inspiegabili, se paragonate a qualsiasi altra metropoli nel mondo. Il traffico automobilistico della capitale è incredibile. Ma ciò che appare più assurdo agli occhi di un occidentale è l'incredibile calma di questa gente, capace di stare per ore incolonnati al semaforo senza mai suonare il clacson, in un'attesa che, più che rassegnata, appare serena e tranquilla.

Ma torniamo all'aspetto geopolitico. Questa forte pressione occidentale travolgerà la Thailandia? Difficile rispondere, ma una tradizione ben salda fa la forza di questo Paese assillato da mille problemi.

Vediamo adesso di capire, in questa realtà variegata e contraddittoria, come si colloca la presenza salesiana. Una presenza che ha ormai anch'essa una sua tradizione e che è molto rispettata da una popolazione che è al 95 per cento di religione buddista.

I tempi dei primi pionieri (a parte vi riferiamo la testimonianza di uno di questi, don Ponchione) è ormai un



ricordo. La Famiglia Salesiana ha costruito parecchio in 60 anni e passa di presenza ed ha, al di là del fatto religioso, una forte incidenza sociale nel tessuto della nazione.

Le scuole salesiane, in particolare, sono molto stimolate ed indicate ad esempio per le altre scuole, sia pubbliche che private. Siamo andati a visitarne una di queste, la più grande: la Don Bosco Technical school di Bangkok. Siamo sulla New Petchaburi, una delle grandi arterie di Bangkok. Una strada relativamente nuova che ha condizionato la costruzione delle strutture salesiane. Infatti nel '47 i salesiani acquistarono da queste parti un terreno molto grande, che allora era una grande risaia alle porte di Bangkok che cominciava a crescere come città. I salesiani allestiscono due baracche ed iniziano subito a far scuola. I risultati sono subito confortanti, anche se aumentano le responsabilità: si presentano nei primi giorni circa 700 bambini e le strutture non possono essere sufficienti. Ma di lì a qualche anno la zona cambia fisionomia. Il

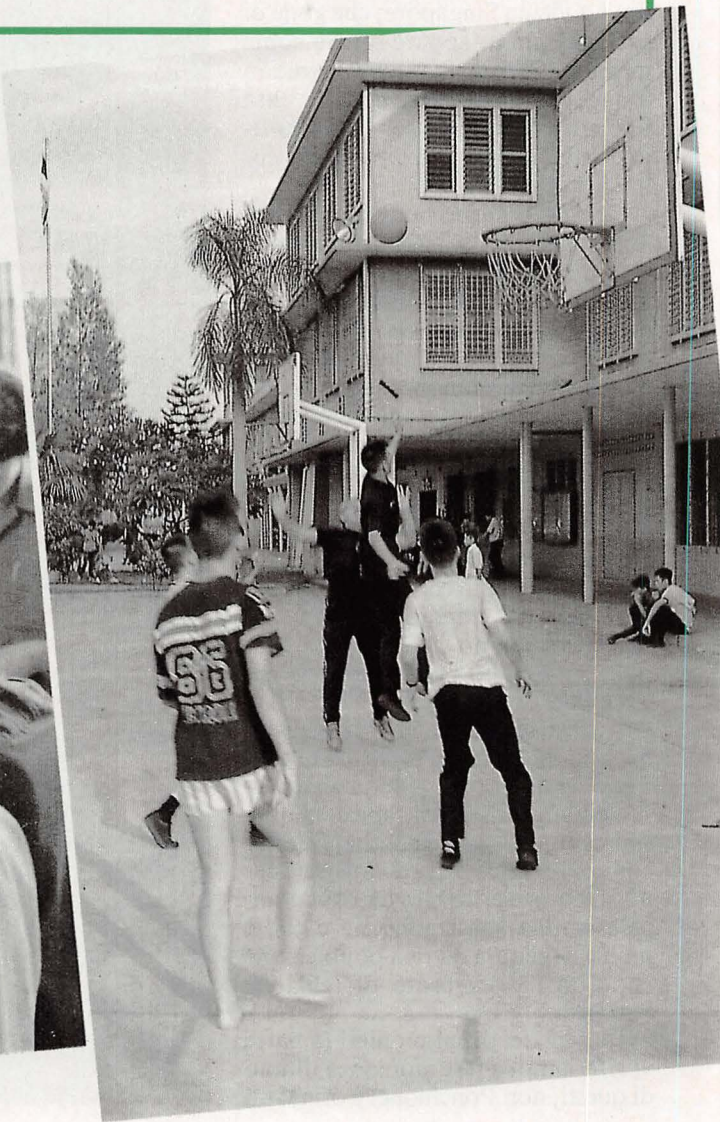
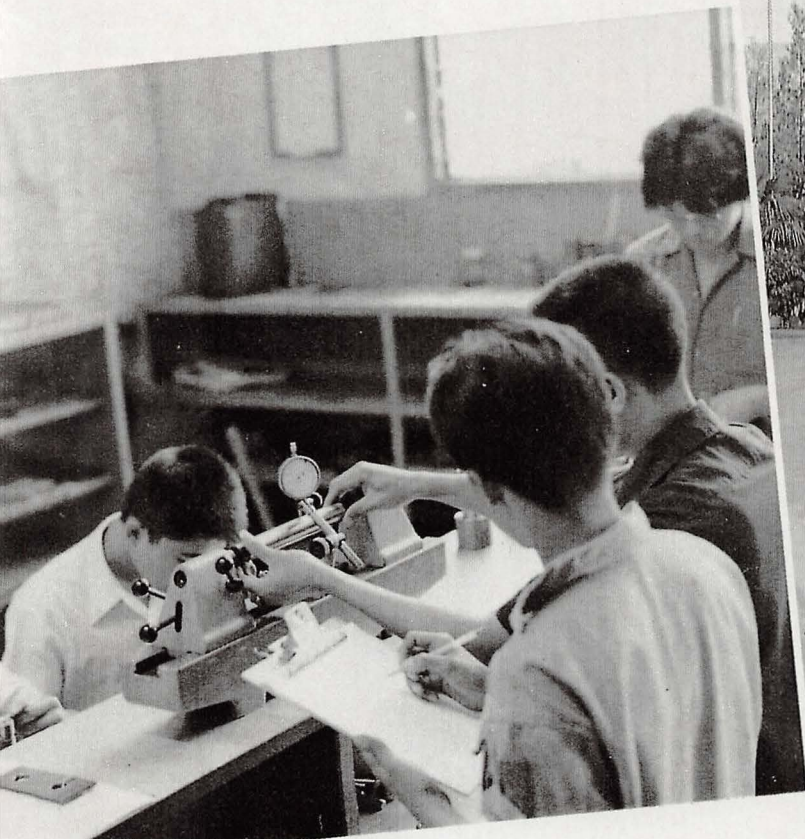
I NUMERI DELLA THAILANDIA

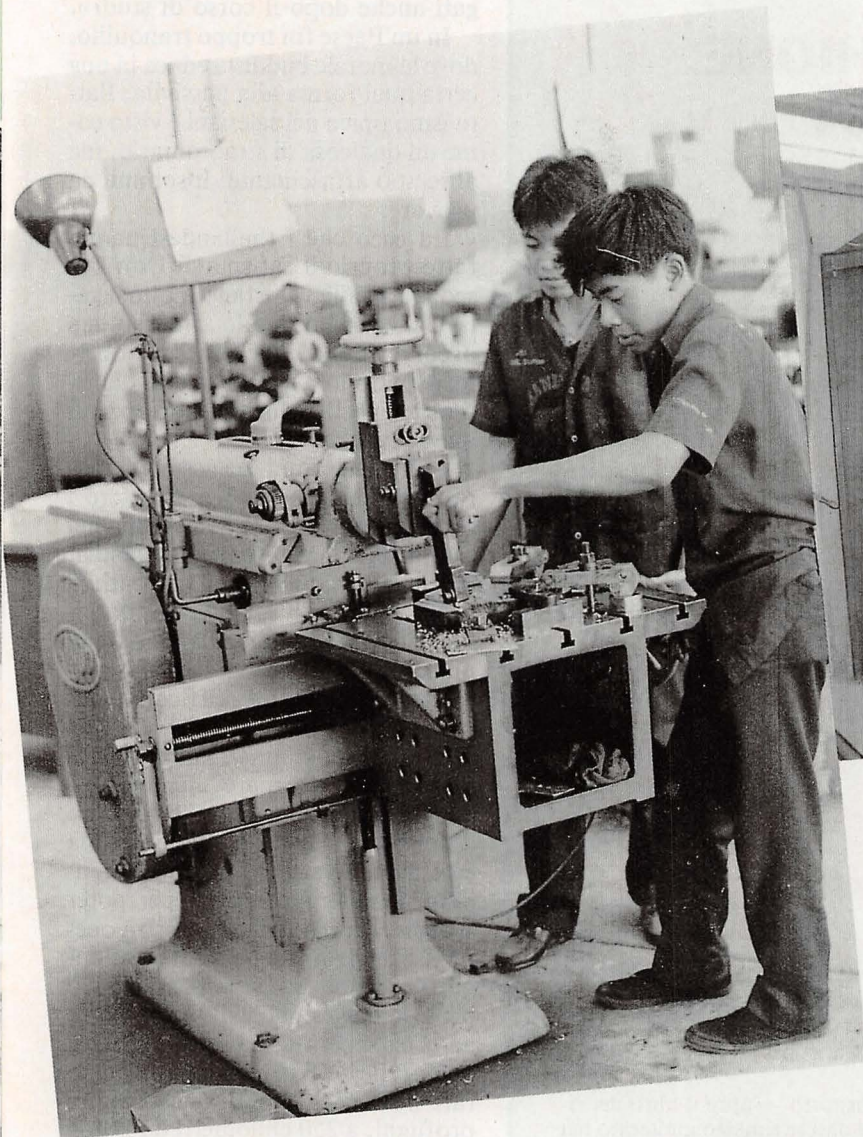
La Thailandia si estende su un territorio che equivale a circa il doppio di quello italiano. La popolazione è intorno ai 56 milioni. Di questa il 95% è di religione buddista, i cattolici sono circa 300 mila (0,5%). Poche le grandi città, fra queste spicca la capitale Bangkok. La metropoli conta ufficialmente 5 milioni di abitanti, ma in effetti nel più grosso centro thailandese vivono intorno agli 8 milioni di persone.

La comunità salesiana è formata da 110 confratelli, di questi 64 sono thailandesi, 34 italiani, 6 filippini, più un olandese, uno spagnolo, un belga ed un cecoslovacco. I salesiani contano 10 case nell'ispettorato Thai e 25 residenze: 13 nella missione di Ratchabury e 12 in quella di Suratthani, la cui diocesi ha un vescovo salesiano.

La presenza dei salesiani in Thailandia risale al 1927. Dopo un primo contatto di don Canazei, ispettore in Cina, nel '25, 2 anni dopo furono don Giovanni Casetta e il chierico don Giorgio Bainotti, provenienti da Macau, l'avanguardia di un forte gruppo.

□





Immagini della scuola salesiana di Bangkok.

piano regolatore prevede il passaggio della nuova arteria, la New Petchabury, proprio in mezzo al terreno salesiano. I soldi ricavati per l'espropriazione servono per costruire nuove strutture, anche se adesso il terreno è spezzato dalla strada e si sviluppa dunque da due parti diverse. E così da una parte sorge la Don Bosco Technical School, dall'altra l'Ispettorato e la Saint Dominic School. Due strutture diventate il vanto della presenza cattolica a Bangkok ed in tutta la Thailandia.

A fianco alla scuola Don Bosco è stata costruita l'omonima chiesa, la più grande della Thailandia. E proprio davanti all'ingresso della chie-

sa c'è una bellissima statua di Don Bosco con un ragazzo a lato. La scultura è opera di un ex allievo salesiano thailandese, che in quella figura giovanile ha voluto identificare se stesso.

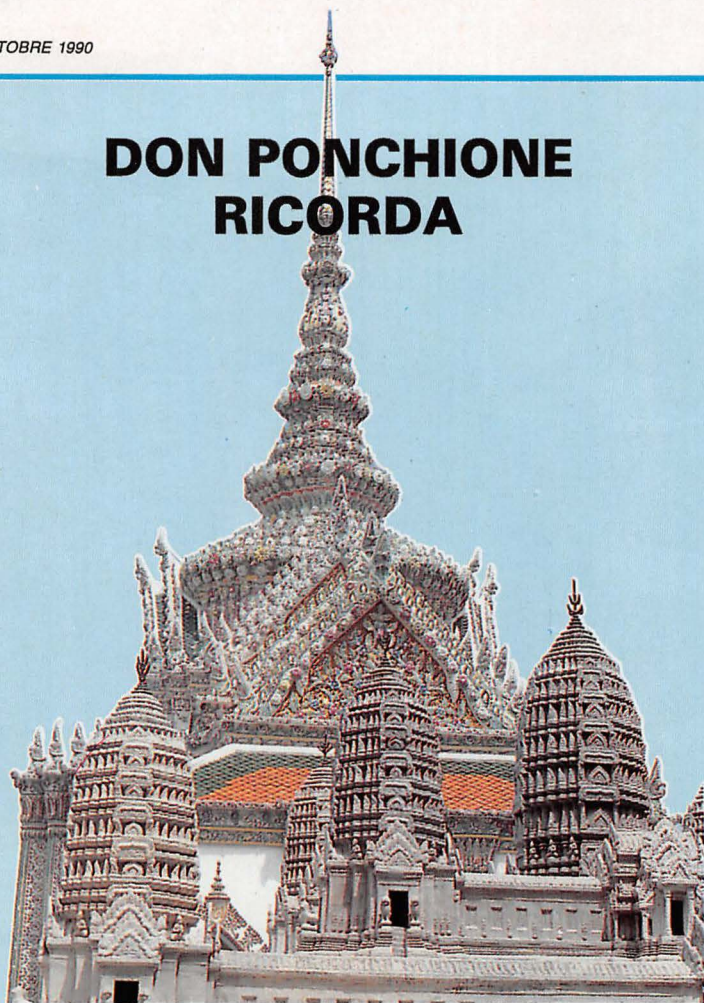
Entrando nell'istituto si respira immediatamente l'aria tipica delle case salesiane: un enorme cortile e tanti ragazzi che giocano. In mezzo a loro c'è anche il direttore, don Mario Sala: i ragazzi lo stimano molto proprio per questo suo modo di stare in mezzo a loro. Tutto attorno al cortile i laboratori della scuola professionale. Qui ci sono corsi di Meccanica, Elettromeccanica, Grafica e Automobilistica.

Gli studenti sono circa 2000, di questi il 60 per cento è cattolico, il

resto buddista. Sorge spontanea una domanda, ma al di là della scuola professionale, come si porta avanti un programma educativo complessivo con ragazzi di diversa estrazione religiosa. Ci risponde Roberto Pannetto, coadiutore, 38 anni, 6 passati in missione da queste parti.

«Svolgiamo una parte del programma, quello relativo all'educazione ai valori insieme. Poi invece differenziamo i corsi. Per i buddisti facciamo della catechesi sulla morale, per i cattolici sulla religione. Ma al di là di queste differenziazioni i nostri studenti escono dalla scuola con una buona preparazione che gli consente di trovare senza grosse difficoltà uno sbocco professionale. Qui la povertà è tanta, e poter lavorare e guadagnare qualcosa diventa essenziale. Già nei nostri laboratori svolgiamo lavori per privati, ed il guadagno viene diviso fra gli stessi ragazzi. Per questo sentono questa

DON PONCHIONE RICORDA



È il testimone vivente della missione salesiana in Thailandia. Da oltre 60 anni è in missione in Oriente ed insieme a quello che fu allora uno dei suoi compagni di viaggio, Pietro Jellici, è fra i più anziani della comunità. Piemontese, 86 anni, don Alvino Ponchione arrivò agli inizi del '30, ancora chierico, in Thailandia, via Macau.

«Ancora non esistevano certi mezzi di trasporto — apre il libro dei ricordi, con il suo inconfondibile accento piemontese rimasto inalterato nel tempo —. Impieghammo oltre un mese per il viaggio iniziato da Ivrea. E con il bastimento giungemmo prima a Macau e poi in Thailandia. I primi confratelli ci avevano preceduto di qualche anno e la situazione non era certo agevole. Mancavano assolutamente mezzi didattici per cui l'unico modo di imparare la lingua era parlare con gli indigeni. Impiecai 5 anni prima di poter dialogare un minimo con la gente. Allora non avevamo nemmeno una chiesa e dicevamo Messa nei villaggi, presso la casa di qualcuno che ci ospitava».

Un testimone della missione salesiana, ma anche della storia di questo Paese che ha a cuore come quello natio.

«Bangkok è diversa dal resto della Thailandia — si spiega —. In campagna si svolge la vita sempre con gli stessi ritmi, come una volta: con la stessa semplicità d'animo e la gente è sempre molto disponibile e tollerante nei nostri confronti anche se buddista».

Una tempra forte che traspare da un fisico asciutto, ma duramente provato dalle malattie: «Ho subito 10 interventi chirurgici: l'ultimo nell'83 per un tumore all'intestino dal quale mi sono perfettamente ripreso. I miei confratelli vorrebbero che rientrassi in Italia. Ma io qui sto bene e il 28 settembre ho festeggiato, ringraziando il Signore, i miei 50 anni di Messa».

Auguri don Ponchione.



scuola come la loro, e rimangono legati anche dopo il corso di studi».

In un Paese fin troppo tranquillo, dove la morale buddista educa in una certa qual forma alla passività, l'attivismo tipico dei salesiani è visto come un qualcosa di straordinario, ma al tempo affascinante. Insomma da provare.

Ed ecco che i thailandesi hanno fatto proprio il carisma di Don Bosco, gli ex allievi restano molto legati. Un legame non solo affettivo, ma di condivisione. Ed è lo stesso Roberto Panetto a raccontarci uno dei risvolti più belli della testimonianza di questi ragazzi.

«Circa due anni fa i gesuiti elaborarono un progetto per assistere i profughi cambogiani e vietnamiti nei campi allestiti a sud della Thailandia, proprio a ridosso della frontiera cambogiana. Chiesero la disponibilità dei salesiani: noi andammo lì per un sopralluogo e ci rendemmo conto delle grossissime difficoltà ambientali. Avremmo dovuto occuparci di creare in loco una scuola professionale per insegnare un lavoro a quei profughi. Insomma sbatteremmo il muso contro una realtà durissima ed eravamo perplessi perché ci mancava il materiale umano per poter svolgere decentemente la nostra opera. Cosa fare? Ne parlammo a lungo fra di noi, ma la risposta arrivò proprio dagli ex allievi. Furono loro ad offrirsi per questa missione. Così nell'aprile dell'89 iniziammo a lavorare nel Sait-2, uno di questi campi profughi, a 250 chilometri da Bangkok. Lì ci sono circa 350 mila persone fra cambogiani e vietnamiti. Il nostro gruppo è formato da una quarantina di volontari. Salesiani siamo in due, il resto sono ex allievi. Realizziamo corsi di 6 mesi che consentono a questi profughi di imparare un mestiere e potersi inserire in Thailandia. Non è facile, ma è stata la Provvidenza a portarci lì».

La famiglia salesiana cresce in Thailandia, dunque, ed i suoi figli ne allargano ancora più l'orizzonte. Proprio lì in quel sud-est asiatico dai quali i nostri mass media ci tengono volutamente lontani per nascondere gli effetti di una guerra, quella del Vietnam, che ancora si porta i suoi dolorosi strascichi.

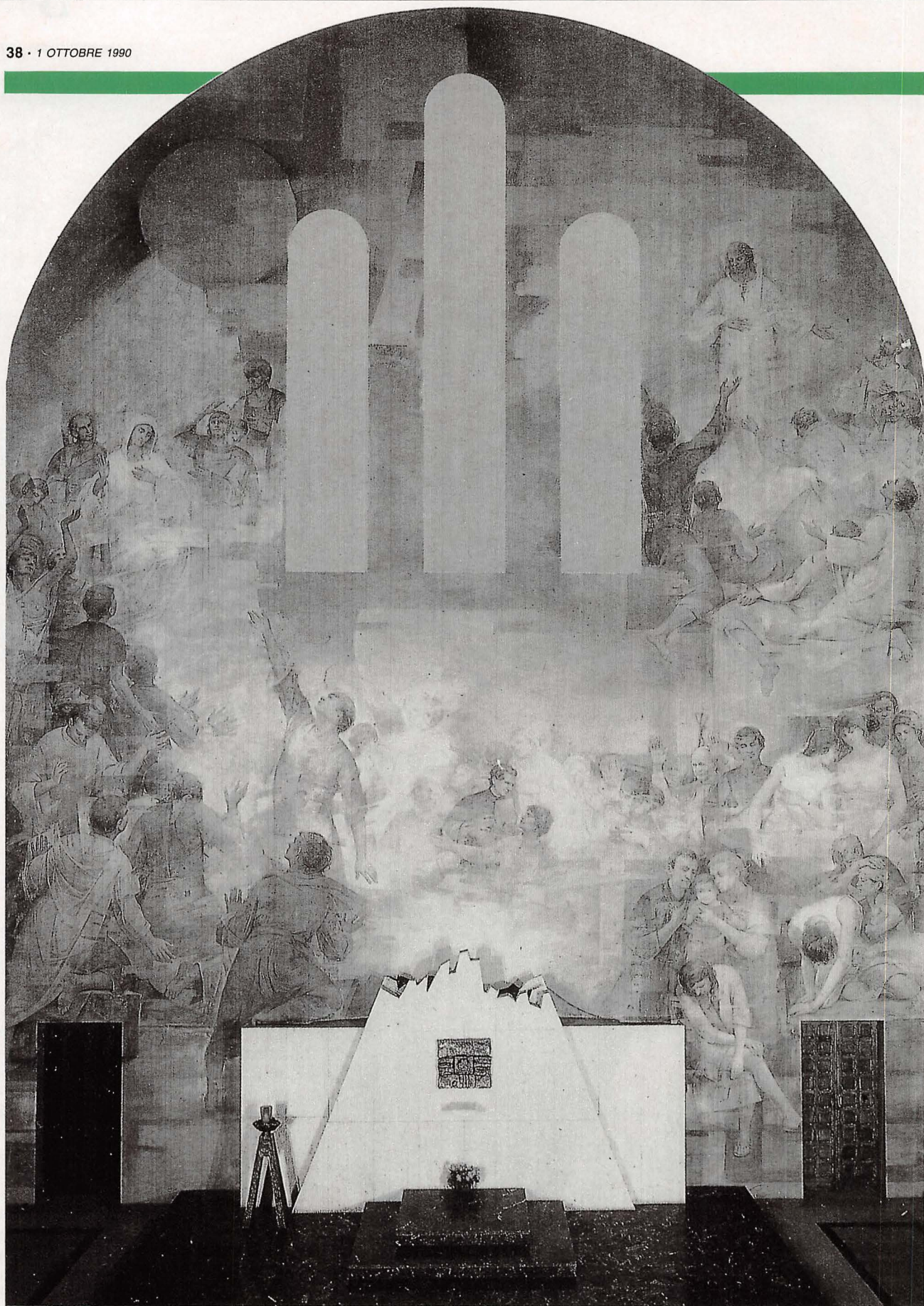
M. N.



QUELLE PITTURE SONO UN AUTENTICO «MONUMENTO» A DON BOSCO

Opera dell'artista Marco Bogani, il ciclo pittorico sulla storia della salvezza nella chiesa dei salesiani a Brescia, è stato realizzato grazie alla tenacia del parroco don Bettinzoli e alla partecipazione dei fedeli.

Il quartiere — un vecchio e popolare quartiere di Brescia — si è chiamato a lungo Bottonaga, ma per la presenza, da oltre sessant'anni, dei Salesiani, è ormai conosciuto come «quartiere Don Bosco». Al suo centro si eleva, maestosa, la chiesa parrocchiale, con la sua grandiosa abside, la sua cupola. I parrocchiani ne sono sempre andati orgogliosi, la sentono come una degna «Casa del Signore». Ma fino a qualche tempo fa avvertivano che qualcosa mancava: quella chiesa si presentava al suo interno troppo spoglia e disadorna. Era una sensazione condivisa dal parroco don Pietro Bettinzoli. Come rimediare?



Secondo lo stile salesiano, don Bettinzoli decise che bisognava non dormirci sopra e si mise decisamente all'opera cogliendo al volo l'occasione offerta dalle nuove disposizioni dettate dal Concilio Vaticano II riguardo alla disposizione dell'altar maggiore. Avvalendosi dell'opera di un artista pavese, padre Costantino Ruggeri, ottenne, nel 1979, di creare un armonioso complesso composto prima dal nuovo altar maggiore e poi, alcuni anni più tardi, dall'altare dell'Eucarestia e dal fonte battesimale. Ma non bastava. Restavano ancora spoglie le pareti, l'abside, la cupola, la volta della navata. «Tutti questi spazi — dice il prof. Pierangelo Rabozzi — potevano diventare, se adeguatamente dipinti, uno strumento di visiva ed efficace catechesi, come lo furono nel Medioevo affreschi e bassorilievi, che ebbero spesso funzione di Bibbia illustrata ai dotti e soprattutto agli indotti».

Duplice impegno

Impresa senza dubbio affascinante, ma di non facile realizzazione. Don Bettinzoli il suo progetto ce l'aveva ben chiaro in testa: tradurre in immagini pittoriche la storia della salvezza dell'uomo. Per trasferirlo in pratica — e qui cominciavano i problemi — si trattava di trovare l'artista all'altezza di un compito tanto impegnativo, e poi di suscitare l'interesse e la partecipazione di tutti i parrocchiani. Il parroco ha fatto centro su entrambi gli obiettivi.

Quanto all'artista, la selezione per rintracciare quello più adatto fra i candidati è stata rigorosa e severa e la scelta è caduta sul pittore comasco Marco Bogani, autore di numerose opere collocate in chiese ed edifici pubblici, da tempo noto a un vasto pubblico, che gli è stato largo di consensi. Una vita, la sua, che il critico Gioachino Barzaghi definisce «totalmente consacrata all'arte, con impegno e rigore morale ascetico». Per quanto riguarda la partecipazione dei parrocchiani, già presente negli anni '83-84, ha trovato nuovo slancio nella straordinaria occasione offerta dal Centenario della morte di



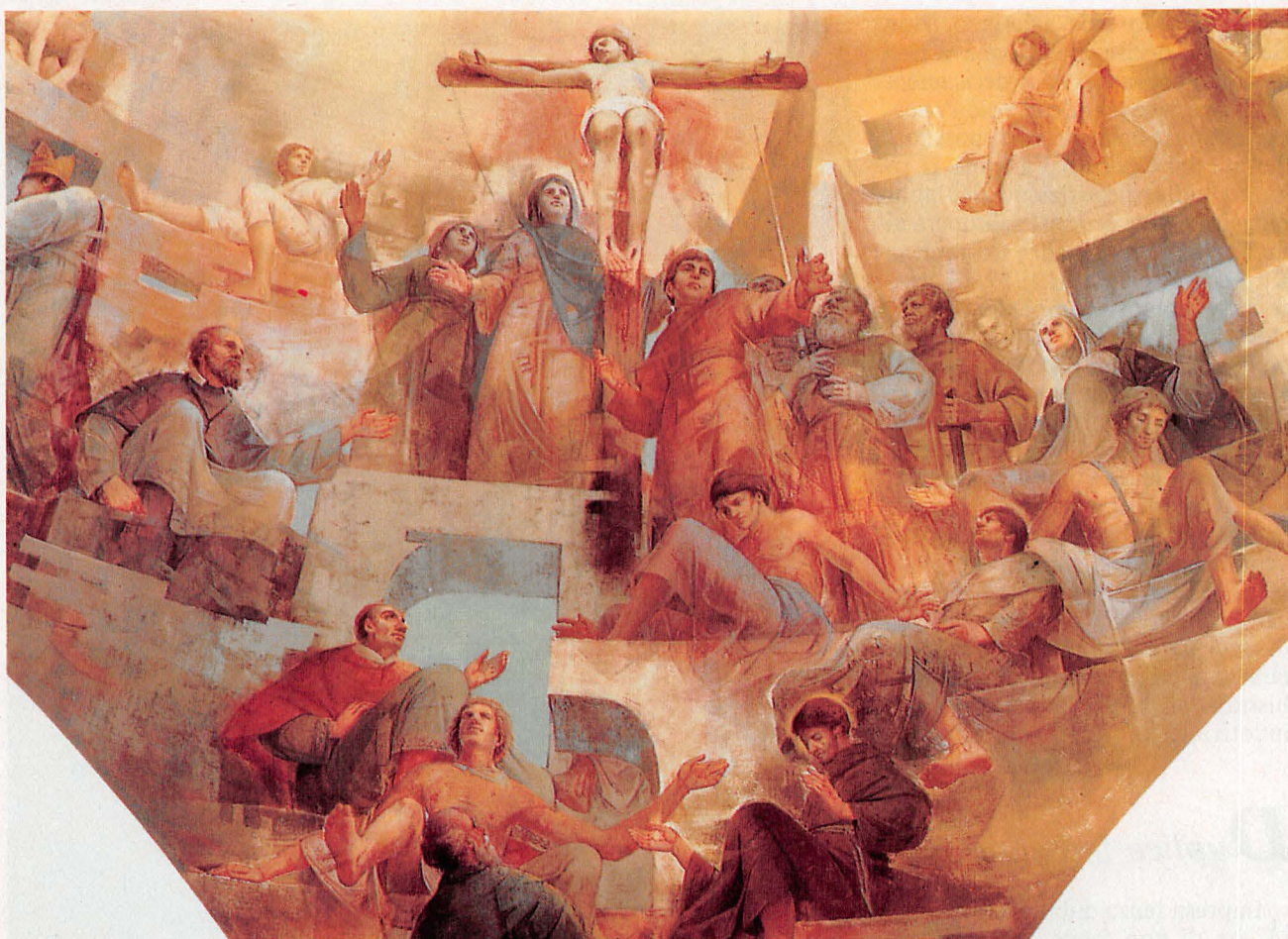
Don Bosco. Con l'aiuto dell'intera Famiglia salesiana, il sogno di don Bettinzoli è diventato realtà. E ora gli affreschi coprono le vaste superfici dell'abside, del transetto, della volta della navata centrale e della cupola.

«La nostra comunità — scrive il prof. Rabozzi nella presentazione dell'artistico volume che illustra l'opera realizzata — ha ora il legittimo orgoglio di aver realizzato qualcosa di bello e di grande non solo per la propria chiesa, ma anche di aver arricchito il patrimonio artistico di tutta la città di Brescia, con un com-

plesso pittorico eccezionale per la vastità dell'opera, per la modernità e classicità insieme delle forme e per l'unità dello stile».

Linguaggio popolare

Sul valore artistico dell'opera conviene affidarsi alle parole di Gioachino Barzaghi, il quale scrive: «Il pittore, che si arrampica sulle impalcature per affrontare i grandi spazi di questa chiesa, dimostra innanzi-



Le illustrazioni di questo articolo sono tratte dal libro «Dalla meraviglia alla memoria» di Tito e Massimiliano Alabisio

tutto di possedere il talento naturale della facile espressione grafica, perfezionata attraverso una disciplina metodica, che gli consente di dare del tu alla figura e di svelarcene i più nascosti segreti. Chi ha avuto la fortuna, come il sottoscritto, di vederlo disegnare, ne ha riportato l'impressione di una grande fluidità, del resto attestata molto bene dalle centinaia di disegni preparatori. È quella stessa impressione che prende il visitatore allorché tenta di compilare un elenco mentale della infinita varietà di pose, gesti, scorci e complicazioni compositive presenti nella brulicante folla che si agita sulle cortine murarie». E conclude osservando che il ciclo pittorico di Mario Bogani riesce a creare una atmosfera a misura di una comunità radunata in preghiera, un linguaggio adatto all'uomo moderno alla ricerca della dimensione del sacro. «Ci sembra un linguaggio popolare, in grado cioè di

parlare, sia pure a livelli diversi, a larghe masse di popolazioni, senza scadere nel popolare».

Il compito di offrire una lettura religiosa dei dipinti se l'è assunta in prima persona don Bettinzoli e l'assolve unendo competenza biblica e sensibilità artistica. Egli analizza, uno per uno, tutti i nove momenti del ciclo pittorico, dalla chiamata alla vita con la creazione, alla chiamata, col battesimo, ad essere figli di Dio, dall'incontro col Risorto al compimento della promessa. «Il nostro tempio — scrive fra l'altro don Bettinzoli — è vasto e solenne, ed è dedicato a Don Bosco, il Santo dei giovani, colui che ha speso energie e doni e vita in loro favore; ma che si è distinto per un desiderio particolarmente intenso, una passione particolarmente viva, che fu di cercare, per i giovani e con i giovani, la verità dell'uomo, la verità sull'uomo, la verità più vera, quella di Dio, e l'ha fatto con una instan-

cabile e appassionata attività che si chiama catechesi. Catechesi, dunque, come servizio alla verità, catechesi come Parola che interpreta la vita, catechesi come conoscenza della fede; anche perché, dice sant'Agostino «una fede non conosciuta è nulla». L'ansia di Don Bosco è la stessa ansia della Chiesa di oggi; Giovanni Paolo II ha ribadito anche ultimamente che la catechesi è la prima risposta della Chiesa ai problemi del mondo. Ebbene, questo tempio, che canta le meraviglie di Dio (mirabilia Dei) si potrebbe chiamare la «Chiesa della catechesi», quasi un monumento a Don Bosco catecheta».

Chi avesse occasione di passare per Brescia sa ora che, oltre alle altre bellezze della città, c'è una cosa da non perdere. È là, nel quartiere Don Bosco, all'interno della chiesa dei salesiani.

G. N.

i Nostri Santi

AVEVO TANTA PAURA

Scrivo per ringraziare Maria Ausiliatrice per la grazia concessami. Incinta del mio secondo bambino avevo tanta paura. Temevo che qualcosa non andasse bene. Così pregai Maria Ausiliatrice e finalmente è nato un bel bambino sano. Confido ancora nel suo aiuto perché mi aiuti a crescerlo bene.

*De Stefanis M. Teresa
Torino*

Questa preghiera mi ha aiutato in momenti difficili. Ora che tutto procede bene e Beatrice cresce sana e robusta, voglio testimoniare l'aiuto di san Domenico Savio e raccomandare la preghiera a tutte le mamme che aspettano con trepidazione il loro figlio.

*Livia Barbieri
Curtatone (MN)*

LO SENTO VICINO

Sono nato nel 1936, dopo poco tempo mia madre mi ha messo sotto la protezione di san Giovanni Bosco.

Tutte le volte che gli ho chiesto aiuto, e sono state tante, ho sentito la sua presenza vicino. In particolare ha aiutato i miei figli che hanno potuto studiare nelle scuole da lui fondate. Tre anni fa ho chiesto una grazia particolare ed anche oggi ho delle difficoltà.

Il pensiero di potermi appoggiare a lui mi dà forza e soprattutto mi riempie il cuore di gioia. Queste poche righe a perenne riconoscenza.

Giovanni Cussigh - Torino

Presa dallo sconforto per il fatto di non poter fare niente per risolverla dallo stato depressivo in cui era caduta, mi ritirai piangendo nella mia camera e mi rivolsi con fiducia a san Giovanni Bosco perché fosse lui, insieme con l'Ausiliatrice a prendersi cura di questa giovane vita.

Tornai nel soggiorno e mia sorella accettò di alzarsi dalla poltrona in cui giaceva, di uscire con me e di riprendere ad affrontare la vita con coraggio, nonostante le difficoltà. Da quel giorno Don Bosco non ha mancato di guidarla. Ancora invoco su di lei e su tutta la mia famiglia la protezione del Santo e dell'Ausiliatrice e con la presente, dopo tanto tempo, adempio la mia promessa.

*Lettera firmata
Marsala*

LA GIOIA DI UN BIMBO

Dopo sette anni di cure e preghiere abbiamo la gioia di una bimba a cui abbiamo posto il nome di Maria Domenica. Per lei abbiamo pregato insistentemente san Domenico Savio: una suora salesiana poi ci aveva fatto conoscere l'Abitino del santo.

Chiediamo che la grazia venga pubblicata sul Bollettino.

*Pirozzi Massimo
e Chianese Elena
Qualiano (NA)*

FUORI DAL TUNNEL

Sono grata a San Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice per aver ascoltato la mia supplica: un parente con problemi di droga ha deciso di entrare in una comunità terapeutica. Chiedo preghiere perché tutto proceda bene.

*Lettera firmata
Imperia*

GUARITA DA GRAVE CADUTA

Il 4 marzo 1990 mia madre cadendo ha riportato un grave trauma che le ha procurato continuo mal di testa.

Ho subito iniziato una novena a san Giovanni Bosco e all'Ausiliatrice promettendo di far pubblicare la grazia sul Bollettino. Ora sono qui a ringraziare: mia madre si sta rimettendo e la tac non ha rivelato nulla di grave.

*Mazzitelli Maria Assunta
S. Cono di Cessaniti (CZ)*

ESAMI A LEVA MILITARE

Sono una ragazza di 26 anni e con la presente desidero pubblicamente ringraziare Maria Ausiliatrice per avere accordato a me la grazia di superare un importante esame universitario e a mio fratello attualmente militare di leva quella di potere svolgere nella nostra città, e quindi vicino alla famiglia il servizio in questione. Grazie di tutto cuore.

*A.F.
S. Agata Li Battiati (CT)*

BEATRICE CRESCE SANA E ROBUSTA

Il 25 settembre 1989 nasceva Beatrice, la mia bambina. Durante l'ultimo periodo della gravidanza, preoccupata e ansiosa come tutte le future mamme, ricevetti da una suora il libretto con la vita di san Domenico Savio e le preghiere delle mamme in attesa.

TUTTO SI È RISOLTO BENE

Un grande ringraziamento a Maria Ausiliatrice. Mia mamma di 87 anni si ammalò di semplice influenza e dopo parecchi giorni la febbre non la lasciava. Incominciai con tanta fede e fiducia la novena all'Ausiliatrice che da sempre mi aiuta nelle mie preghiere.

Dopo 40 giorni di febbre e 60 di letto, tutto si è risolto bene.

Mio figlio poi che era all'ultimo esame di giurisprudenza era stanco e non aveva più voglia d'andare avanti. Implorai l'aiuto di Maria Ausiliatrice e ha finito gli studi. Ringrazio con tanto cuore se pubblicate queste grazie sul Bollettino.

*Franca Malano
Luserna (TO)*

SUPERA STATO DEPRESSIVO

Voglio rendere pubblicamente grazie a Dio, alla Vergine Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco ai quali con fede mi sono rivolta in un momento difficile per una persona a me tanto cara.

UN GRAVE PROBLEMA

Ringrazio di cuore la beata Laura Vicuna perché mi ha risolto un grave problema familiare. L'ho pregata e mi ha esaudita. Chiedo che questo mio ringraziamento venga pubblicato. Grazie, Laura.

*Gigliola Lucchi
47020 Martorano (Forlì)*

i Nostri Morti

BAFFI MARIA ved. **SEGNERI** - cooperatrice, † a Roma l'8 luglio 1990 a 95 anni.

Donna di viva fede cristiana, di profonda pietà alimentata dalla frequenza quotidiana alla S. Messa, sposa e madre esemplare, educò i suoi figli (di cui uno, Don Ettore, avviò alla Congregazione salesiana) al santo timor di Dio, principalmente con il suo esempio.

Generosa e caritatevole con tutti, sempre ottimista anche nelle immane prove della vita. Cooperatrice fin dal 1947, visse ripiena di spirito salesiano, l'ideale di Don Bosco. Amò teneramente la sua associazione, partecipando esemplarmente alla vita del suo Centro e svolgendo un fecondo apostolato.

GIUA sac. **Stefano** - salesiano, † Roma il 22/7/1990 a 82 anni.

Don Stefano era originario della Sardegna.

Nella sua lunga vita è stato Direttore degli Istituti Salesiani di Genzano di Roma, di Cagliari, dove ha ampliato l'Opera salesiana e fondato il Liceo Classico tuttora fiorente, delle case Salesiane di Lanusei e di Gaeta. Da qui fu chiamato alla guida della Parrocchia del S. Cuore in Roma (via Marsala), dove profuse per oltre diciannove anni i tesori della sua bontà e del suo zelo sacerdotale. Nel 1980 lasciò questo incarico per motivi di salute.

La figura di D. Giua è luminosa: apostolo generoso, preziosa guida spirituale, sacerdote ripieno di fede e di speranza. Egli ha fatto della sua vita un dono di amore a Dio e alle anime.

Quanti lo hanno avvicinato, hanno potuto gustare le sue parole di fede, il suo consiglio permeato di bontà e di grazia, le sue esortazioni di speranza e di fiducia nella bontà infinita di Dio.

Particolarmente vive le devozioni al Cuore SS. e alla Vergine SS. Ausiliatrice. Come non ricordare, nella sua permanenza ventennale nella parrocchia del S. Cuore, la sua fervida devozione eucaristica, le celebrazioni solenni in onore del S. Cuore, l'organizzazione delle Adoratrici del SS. Sacramento, tutte espressioni del suo grande amore a Gesù Sacramentato?

Tanti giovani hanno trovato in D. Giua la guida attenta, sapiente e sicura nel seguire la propria vocazione, tanti hanno trovato nella sua direzione spirituale un sostegno prezioso.

SCUTO Maria ved. **Messina** - cooperatrice, † a Catania il 2/7/90 a 83 anni.

Dopo 6 anni di sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari, dei Cooperatori, delle F.M.A. che per lunghi anni aveva beneficiato nelle sue possibilità.

Carattere forte, profondamente devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ha voluto che le passassero sul cuore alla sua morte, il Regolamento dei Cooperatori Salesiani dei quali faceva parte con amore.

Della nostra carissima Signora Maria possiamo racchiudere tutto in poche ma ben definite parole: «fu profondamente umana, cercò di andare incontro ai bisogni altrui, e cosa non comune, pur essendo di condizioni agiate, cercò di prodigare se stessa verso gli altri con l'affetto, l'aiuto anche morale, cercò di conoscere gli altri con semplice

e discreto interesse. Dolce, anche se forte, comprensiva, pia, prudente e discreta attuò quanto poté la famosa esortazione: non sappia la tua destra ciò che fa la tua sinistra».

BUSSI sig.ra **Pasqualina** - cooperatrice salesiana † Cossano Belbo (CN) il 14/2/90.

Grande devota di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, da 60 anni riceveva il Bollettino Salesiano e seguiva con generosità le opere salesiane. Donna saggia, intelligente e mamma generosa di numerosi figli. Fino all'ultimo si dedicò agli altri con altruismo e una grande fede che la sorresse nelle sofferenze. Ha lasciato un grande vuoto in tutta la comunità cossanese.

ARCANO sig. **Antonio** - coadiutore salesiano, † Soverato (CZ) 06/01/90 di anni 77.

Nato a Castelpetroso (IS) il 7/10/1913, fu novizio a Caserta e aspirante a Castellammare di Stabia. Fece il noviziato a Portici (NA) dove con due parole ne delinearono la fisionomia spirituale e umana; pio e laborioso. Dopo la prima professione fu mandato ad esercitare brillantemente queste virtù nella casa di Soverato come industrioso e infaticabile «factotum». Qui rimase fino alla morte. Dio e i fratelli sono stati scopo primo e ultimo della sua vita.

Sessant'anni di vita salesiana l'hanno visto amante del lavoro, in una attività instancabile e sacrificata in casa, nei viaggi di approvvigionamento, in tutte le ore. Collaboratore solerte e infaticabile di don Ruggiero Pilla nel periodo più difficile della 2ª Guerra Mondiale, ne seppe interpretare gli intuiti geniali per lo sviluppo della Casa, facendosi carpentiere, elettricista, idraulico, dispensiere, cuoco e cameriere.

È vissuto e morto povero. Pur avendo maneggiato ingenti somme di denaro, ha fatto trovare nella cameretta soltanto gli arnesi di lavoro.

Nonostante l'assopimento mentale degli ultimi anni, visse senza obiezioni l'obbedienza assoluta ed immediata al semplice desiderio dei superiori.

Per la sua vita esemplare di uomo, di cristiano, di religioso, per i frequenti contatti con gli esterni, ricevette sempre attestazioni di affetto sincero e di riconoscenza straordinaria. Non per nulla la città di Soverato gli volle conferire la cittadinanza onoraria.

FERRARI sig.ra **Cristina** - cooperatrice salesiana, † Torino il 10 maggio 1990 a 78 anni.

Visse la grande stagione dell'inizio e dello sviluppo dell'opera salesiana in Borgo San Paolo a Torino con gioioso impegno e travolgente entusiasmo. È stata una delle prime cooperatrici nella parrocchia di «Gesù Adolescente». Profuse energie, vitalità, sorriso e dedizione all'opera salesiana. L'oratorio femminile presso le F.M.A. è stata la sua palestra, la parrocchia il suo campo d'azione per lunghi anni. Notevole la sua attività anche in campo sociale. È tornata alla casa del Padre dopo un doloroso calvario di sofferenze, sorretta dalla sua fede in Dio e da filiale devozione alla Vergine Ausiliatrice e a Don Bosco.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Bellone Margherita, L. 1.000.000

Borsa: In memoria di Tagliaterra Elia, a cura dei nipoti Marco e Massimo, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bosso Sandra, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione e in memoria della cognata Maria, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Don Luigi Cocco, implorando guarigione e in memoria del Comm. Pietro Picco, a cura della moglie, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio, invocando protezione e aiuto per me e nipotini, a cura di Rossi Maria Nella, L. 500.000

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, invocando protezione per la mamma, a cura di Anna e Marco, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione per salute e tranquillità, a cura di G. e C.F., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Razzore Orlando, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Affaba Raimondo, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei genitori Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, a cura di Di Iulio Jolanda, L. 300.000

Borsa: Gesù Bambino, invocando benedizione sui familiari, a cura di Barra Secondina, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di G.N. - Pine-
rolo, L. 200.000

Borsa: Maria Immacolata, Anime del Purgatorio, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Don Bosco, proteggi Irene, Marta e Davide, a cura di Innaco Luigi, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione e grazie, a cura di T.G., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, per ringraziamento e suffragio di Gino, Celestina, Primino Bersano, a cura della zia Antonia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando continua protezione sulla mia famiglia, a cura di V.T., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di De Intinis Teresa, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per la salvezza delle nipoti Danila e Martina, a cura di zia Palmira, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Rua, per ottenere grazie, a cura di R.M.

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, per grazia ricevuta, a cura di P.R. - Torino

Borsa: In suffragio di Alessandro, a cura di N.N.

Borsa: Don Giacomo Meliga, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, per Paolo - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di G.M. - Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di Zeni Giuseppe

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di B.L.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per salute e per protezione, ritorno alla fede di mio figlio, a cura di Z.R. - Moncalieri

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura della Nonna riconoscente

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria del marito e dei genitori, a cura di Fornara Elisa

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio di Raffaele Aminotto, a cura della moglie e delle figlie

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani

Borsa: Don Bosco, invocando aiuto e protezione, a cura di Zilioli Maria

Borsa: Don Bosco, grazie! Ho ancora bisogno del tuo aiuto, soccorrimi, a cura di Ex allieva

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di Sr. Maria e Carolina Mede e defunti, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di I.M.

Borsa: In memoria di Nocchi Rolando, a cura di Fabrizi Bianca

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, a cura di Ines e famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Gatto Paola

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Bozzano Caterina.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per il nostro 25° di matrimonio, a cura di Angela e Angelo-Novì Ligure

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia Palomino, a cura di Oddenino Rita

Borsa: Santi Salesiani, invocando ancora continua protezione sulla famiglia, a cura di Calcagno Maria

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del Sac. Agostino Dominoni, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, per protezione della famiglia, a cura di Pellegatta Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, e Anime del Purgatorio, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di Corradi Laura

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per la sorella, a cura di Predonzani Bruna

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Maria e Antonio Carnaroglio, a cura della sorella

Borsa: Don Bosco, invocando protezione per Papà, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Giuffrida Franca

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di P.U.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la mia bambina, a cura di Boeri Lena

Borsa: Don Bosco, a cura di Meneghini Eugenio

Borsa: In memoria di Stefano e Vincenzo, a cura di Sovena Caterina

Borsa: In memoria di Panzironi Virginia, a cura di Fabrizi Bianca

Borsa: In memoria di Murdaca Umberto, a cura di Fabrizi Bianca

Borsa: SS. Trinità, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione sulla famiglia e suffragio dei defunti, a cura di Mondella Domenico

Borsa: Don Bosco, invocando protezione, a cura di Perosio Stefano

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Rallo Maria

Borsa: Don Bosco, a cura di Vantaggiato Luigi

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Forlin Teresa

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

David Lewis

L'altra metà del cervello

Genitori, figli e pensiero creativo

Educare al futuro, ril. pag. 272, L. 28.000

I bambini possono essere —
a seconda che predomini
l'uno o l'altro emisfero cerebrale
— logici o intuitivi,
pratici o creativi.

Questo manuale guida i genitori
a scoprire lo *stile mentale* dei figli
e a valorizzare al meglio
le loro possibilità intellettive.

David Lewis

L'ALTRA METÀ DEL CERVELLO

Genitori, figli e pensiero creativo



varia
SEI